

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972 - Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751, del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Nuovi arresti: caccia alle streghe! Nasce con terribili malformazioni a 9 mesi dal disastro di Seveso.

Da Bologna un supercomitato composto da polizia, SDS, finanza, ecc., sta promuovendo perquisizioni a catena in varie città d'Italia. A Verona incredibile arresto dell'editore Bertani e di un altro compagno. In fin di vita a Novara marito e moglie presi a raffiche perché passavano sotto il carcere.

Ci ricordiamo tutti il viso giovane e dolce, i capelli freschi di parrucchiere della giovane madre di Seveso che ha annunciato allo stadio di San Siro — alla messa contro l'aborto, per la vita — la gioia della propria gravidanza. L'abbiamo vista al Telegiornale insieme all'handicappato che ha detto di essere felice della sua condizione.

E settantamila visi di uomini, donne, ragazzi con i lucciconi, felici della sofferenza, della miseria, dell'ingiustizia, del sopruso. «Il dolore è un dono di Dio». La mamma di Antonio forse con questa stessa alienata certezza ha curato la sua gravidanza, si è costretta al riposo e all'immobilità, ha sopportato il cerchiaggio dell'utero, ha atteso che il mistero di dio si realizzasse. E questo dio misericordioso ha impresso il suo segno di orrore, perché tutti lo temano di più.

Il cielo si è fatto livido: è nato un mostro, segno della potenza del signore. Ralegriamoci: perché ancora una volta una donna ha compiuto il suo destino, ha messo il suo ventre a disposizione perché nascesse una vita. Ha messo la sua pancia, il suo sangue, il suo amore.

Che importa quale vita? Che importa ai registi del rito se il frutto del ventre vegeterà abbandonato in un istituto di suore trasformate a loro volta in mostri. Se vivendo nella miseria e nella solitudine finirà al Ferrante Aporti o morto bucato, o ammazzato da un carabiniere solerte mentre ruba una macchina. «La vita è mistero»:

mi ricordo il volto sardonico di don Luigi Giusani, fondatore di CL; la cinica e abominevole rassegnazione di chi come lui organizza i giovani — coi soldi della chiesa e dei signori — perché la disperazione diventi sconfitta e arroganza reazionaria. Nei secoli dei secoli. Amen per le donne, per la madre che ancora una volta piangerà da sola. Alle donne spetta piangere.

Come alla madonna. Ma alcune hanno diritto alla Tv. Come la madre di Passamonti sul cadavere del figlio, e la fidanzata che depone nella bara l'abito da sposa diventato inutile. Per la madre di Francesco Lorusso niente Tv naturalmente: le sue lacrime le abbiamo viste solo noi.

Delle madri di Seveso basta ricordare il volto della mamma dello stadio. Per la madre di Antonio niente Tv. Grazie televisione, grazie Sala Effe della rete 2 della Radio: è grazie a voi che tutte e tutti sanno come stanno le cose. Solo noi altri terroristi, femministe assassine sappiamo che Antonio non è figlio del mistero e neppure di Dio. Ma della Roche, della Regione, di una classe capace di produrre solo per la morte, di Paolo VI e di Zaccagnini. E dell'amore di una donna ingannata e violata, stuprata: da tutti loro.

Ma solo noi altri, terroristi e femministe, che siamo dovunque alla loro faccia, lottiamo testardamente pur nelle contraddizioni per un mondo dove ci sia spazio anche per Antonio, se sopravviverà.

Franca Fossati

ULTIM'ORA: 10.000 a Pisa per Serantini

Diecimila compagni alla partenza del corteo per ricordare Franco Serantini a Pisa. Il corteo aperto dai compagni anarchici, ha attraversato la città percorrendo il lungarno Gambacorti, dove è stato riempito di fiori il punto in cui Franco fu picchiato a morte dalla polizia. La manifestazione, che si sta ingrossando lungo il percorso, si conclude con un discorso del compagno Cardone, anarchico, e del compagno Mimmo Pinto, Lotta Continua. La manifestazione è stata ripetutamente disturbata da poche decine di cosiddetti autonomi che hanno sfasciato auto ai margini del percorso, fino a quando non sono stati duramente allontanati dai compagni.

Vietata la manifestazione del 12-13

Il Questore di Roma, in ottemperanza all'ordinanza del prefetto ha ratificato oggi al Partito Radicale il divieto a manifestare il 12-13 a Piazza Navona. La notizia, data al Congresso del PR, è stata data osservando per questo è il motivo in più per scendere in piazza il 12 e il 13.

Da Bologna parte e si estende l'ondata repressiva

Dopo una manifestazione di 3000 compagni sotto le carceri, la polizia effettua trenta perquisizioni. Il PCI applaude ed incita ad andare avanti (a pagina 12).

Arrestato l'editore Bertani

Stava per uscire un libro sul movimento studentesco di Bologna (materiali sequestrati). Il pretesto: una scacciacani.

S. Vittore: si spara sui detenuti

Più di cento detenuti sui tetti, a scandire slogan. Gli agenti di PS e CC sparano candelotti e usano il mitra. Fino ad ora tre feriti. Si è sparato anche intorno al carcere.

FRIULI, un anno dopo

La vita e i problemi con cui si scontrano oggi le vittime del terremoto e i protagonisti della difficile rinascita. (a pag. 6 e 7)

Piccola cronaca criminale

Se la gente dovesse farsi un'idea di quello che si dicono i grandi cucinieri della politica italiana nel corso degli incontri di questi giorni dalle dichiarazioni che essi stessi hanno reso, non caverebbe un ragno dal buco. Frasi vuote, formule di rito.

A sentire in fila le dichiarazioni di Zaccagnini, Berlinguer, La Malfa, Craxi, Baslini, Zanone, Saragat, pare di ascoltare una filastrocca raccontata da minorati psichici. Si ripetono sempre le stesse parole assolutamente prive di significato sul «quadro politico», sull'«accordo programmatico», sul rapporto più o meno necessario tra l'uno e l'altro. I commentatori ne hanno ricavato la conclusione che «c'è accordo sulla necessità di un accordo»: un modo come un altro per dire che tra i partiti regna l'omertà che vige la consegna del silenzio, che l'importante è non disturbare il manovratore.

Un modo per sapere qual'è il contenuto concreto delle trattative omerose tra i partiti però c'è: è quello offerto dalla cronaca quotidiana. Non solo dai fatti più clamorosi che hanno preparato, accompagnato e seguito gli incontri dei politicanti del regime, come il sequestro di Guido De Martino — di cui nessuno ormai parla più, an-

(continua a pag. 12)

Dopo la tragedia di Seveso, un altro dramma

Un altro dramma si è aggiunto alla già lunga catena di drammi di Seveso e della diossina.

La notte del 2-5-77 all'ospedale di Niguarda è nato Di Domenico Antonio Vito, con una malformazione per cui l'intestino si è sviluppato completamente al di fuori della cavità addominale. La madre di Antonio che risiede a Meda in via Volturino 1, ha avuto una minaccia di aborto e un cerchiaggio dell'utero al

sesto mese. Il dottore che ha effettuato l'intervento nel tentativo di salvare il bambino — Paolo Balossi — ci ha detto che in questi casi, per altro rarissimi, il tasso di mortalità è del 50 per cento. Di fronte a questo dramma ci sono due cose da dire: la prima è che viene purtroppo confermata la previsione dei medici democratici (vedere la rivista Sapere) i quali avevano affermato che i danni più gravi, le malfor-

mazioni, avrebbero colpito i bambini concepiti da luglio in poi e nei due o tre mesi precedenti e che il rischio di dar vita a bambini malati cresce nei prossimi mesi e crescerà nei prossimi mesi ed anni, legato ai fenomeni di mutazioni genetiche determinate dalla diossina. La seconda cosa riguarda non la pubblicizzazione dei dati statistici sulle malformazioni fetali, sugli aborti spontanei e sulla mortalità perinatale

nella popolazione delle zone colpite. E' la responsabilità della regione e della propaganda reazionaria in prima persona di CL e dei suoi criminali frutti. E' di oggi un'altra notizia fornita in pagina regionale dall'Unità: una donna alla nona settimana di gravidanza ha abortito all'ospedale di Mariano Comense dopo essere stata visitata nella sua abitazione situata nella zona A durante i giorni della bonifica.

Imperversa l'ordine di Cossiga

Decine di episodi gravissimi: esplicita testimonianza del livello raggiunto dalla criminale politica dell'ordine pubblico portato avanti da Cossiga e dal governo. Esempio è il fatto accaduto venerdì sera a Novara, alle 22, all'esterno del carcere. Una coppia (lui 41 anni, lei 42 anni) sostavano in auto sotto il muro di cinta. Ad un certo momento un agente di custodia, dalla torretta, ha sparato una raffica di mitra, colpendo l'uomo alla gola, la donna, alla schiena con tre proiettili. Quest'ultima si trova in fin di vita mentre l'altro non può parlare e corre il rischio di rimanere muto per tutta la vita. Questa mattina *La Gazzetta del Popolo* giustificava il tutto con farneticanti motivazioni: tutto questo è la conseguenza del « clima di tensione » nelle carceri; l'agente non poteva sapere chi fossero le due persone, fino ad affermare che dato che Novara è la sede del processo Mazzotti (per oggi è attesa la sentenza), evidentemente è stato fatto fuoco pensando ad un pericolo di evasione!

E' la seconda volta che in breve tempo vengono fatti fuori ignari cittadini, colpevoli di passare o sostare vicino a delle carceri: circa quaranta giorni fa a Torino uno studente di 20 anni fu ammazzato dai carabinieri ad un posto di blocco davanti alle Nuove.

L'incarico di affidare a Dalla Chiesa la sorveglianza esterna alle carceri comincia a dare i primi risultati!

Sempre a Novara un compagno sindacalista è stato condannato a quattro mesi con la condizionale per resistenza e oltraggio; i fatti risalgono al '71 e si riferiscono a un picchetto fatto ad una fabbrica durante uno sciopero. Ma mentre per un picchetto la giustizia borghese è ben contenta di condannare un « sovversivo », dall'altra è ben felice di lasciare impuniti i crimini commessi dai difensori « dell'ordine demo-

cratico ». Infatti il capitano di PS Davide Del Medico e l'agente Vincenzo Tavino hanno potuto contare sulla solidarietà incondizionata della Corte d'Appello milanese, e sono stati assolti dall'accusa di aver assassinato il pensionato Tavecchio nel capoluogo lombardo, nel 1972. Come i compagni ricorderanno la polizia aggredì la manifestazione antifascista indetta per la liberazione di Valpreda; Tavecchio anziano ed estraneo completamente alla manifestazione fu il bersaglio prescelto dai cecchini della questura e fu ammazzato in una strada deserta lontano dalla manifestazione.

Sempre a Milano è stato assolto il fascista Vivirito: fermato da un vigile si era sbarazzato di una pistola gettandola dal finestrino dell'auto. E' stato assolto perché la Corte ha dato per buona la versione del complice, riconosciuto come unico responsabile. Vivirito è arcinoto alle cronache della delinquenza nera. Imputato nel processo per il MAR di Fumagalli, era con Esposito al campo di Rascino, subito dopo la strage di Brescia.

Infine l'ultimo esempio di « ferma » applicazione della legge Reale, così cara a Cossiga e che Pecchioli vorrebbe sempre applicata senza bisogno di nuove leggi speciali, ci viene da Roma. Un giovane di 19 anni, abitante nella borgata di Pietralata, figlio di un manovale è stato assassinato da un agente dell'antiterrorismo. Questa volta il prode per giustificarsi non ha tirato fuori la scivolata di comodo, ma il fatto che Antonio Sorrenti lo avrebbe aggredito con una spranga lunga due metri mentre stava cercando di rubare una macchina. Il Policlinico ha riscontrato al « tutore della legge » un livido guaribile in 6 giorni (!) e la questura ha informato che Antonio era un pregiudicato: è falso. Sorrenti non aveva mai avuto a che fare con la giustizia.

Bonifacio presenta il suo programma



« Non sono pessimista » dichiara Bonifacio. Certo il suo « programma d'azione » presentato ieri a una conferenza stampa lascia intravedere buone possibilità per un ulteriore salto qualitativo e quantitativo in tema di repressione. Il suo terreno preferito è rappresentato come al solito dai detenuti: niente amnistia (tanto padroni, fascisti e mafiosi non ci finiscono mai in galera, e se sì, per sbaglio e per poco); carceri speciali per i detenuti più pericolosi (si riferisce ovviamente a quelli « rossi », i « turbolenti », come ama definirli, per cui si stanno rinnovando lager come quelli di Saluzzo e dell'Asinara; i tribunali sostituiranno le corti d'assise quando non sarà possibile costituire giurie popolari (e così lo stato non sarà più messo « in ginocchio » come è successo a Torino!); i processi più gravi avranno la precedenza su quelli minori (quale sia il criterio con cui si stabilirà la maggiore o minore gravità di un reato non è dato sapere).

Tutto questo mentre il ben noto generale Della Chiesa autore della strage del carcere di Alessandria, presidia con le sue truppe le carceri e mentre i permessi ai detenuti verranno d'ora in poi limitati nei casi e regolamentati dall'approvazione del PM, e con questo le Procure generali si prendono il potere di decidere loro in ultima istanza. Contemporaneamente, sempre Bonifacio,

ha annunciato azioni disciplinari nei confronti di tre magistrati: secondo indiscrezioni pare che uno sia il giudice Baldi, di Siena; conosciuto e stimato da tutti i democratici, già da tempo oggetto di attacchi feroci da parte dei settori più reazionari, che si sono espressi anche dalle pagine della Nazione di Monti. Lo scopo è evidente: eliminare i giudici democratici dalla funzione di sorveglianza, e comunque sottoporre le sezioni di sorveglianza al supercontrollo del potere rappresentato dalle procure.

In questo quadro il procuratore generale dell'Aquila Bartolomei, già reso famoso per le crociate anti-porno e soprattutto per la richiesta di usare reparti dell'esercito per « pulire l'Aspromonte dai latitanti mafiosi », ha invitato ai questori delle quattro province abruzzesi una circolare che li invita a dare piena autorizzazione « ai tutori dell'ordine di usare le armi ogni volta sia necessario ».

Per concludere c'è da registrare una seduta straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura. Come affrontare la « criminalità » dilagante? Semplice, rispondono i rappresentanti laici più legati al PCI: « Prima di tutto studiare un piano di intervento speciale per le grandi città, dove la criminalità politica e comune si sviluppa maggiormente ». In poche parole la normalizzazione dello stato d'assedio permanente.

Arrestato il compagno Bertani

Quelle che chiamano « indagini » su incidenti marzo scorso a Bologna — e che per noi invece sono i giorni dell'assassinio ancora impunito di Francesco, su cui le indagini ristagnano e su cui si omettono atti d'ufficio — proseguono la loro folle corsa in tutta Italia. Un editore di sinistra, il compagno Giorgio Bertani, è stato arrestato a Verona, a conclusione di una perquisizione che ha portato al sequestro di « documenti e nastri registrati ». Sono le testimonianze vive di quelle giornate di lotta, gli interventi di compagni e compagne subito dopo la morte di Francesco, colpiti dalla violenza dei carri armati, in quei giorni in cui Bologna sembrava Praga. Bertani aveva deciso di portare tutto questo in un libro. E' stato sequestrato prima di uscire, e Bertani è stato arrestato per detenzione di armi di genere proibito, una pistola lancia-razzi, « completa di tromboncino ». Era negli uffici della casa editrice di sua proprietà. In altre aziende hanno polizie private a loro difesa, oltre a quelle « pubbliche ». Questo compagno una pistola lancia-razzi! Il motivo dell'arresto deve essere ben altro, la sentenza era già data prima di iniziare la perquisizione, quando si è deciso di indagare sulla morte di Francesco col-

pendo in tutta Italia i suoi compagni.

La gravità di questo arresto e del sequestro del materiale editoriale e d'archivio della Casa editrice Bertani è tanto più forte se si guarda all'assurdità nel nome della quale è stata compiuta la perquisizione. Il possedere materiali sui giornali di Bologna porta all'incriminazione: è un monito ad ogni editore: attenti a scrivere su Bologna, vuol dire far parte dell'« unico disegno criminoso » e state attenti a scrivere sui palestinesi, perché manifesta contatti da associazioni a delinquere e può essere accusa di costituzione di bande armate.

Anche in Germania l'attacco alla editoria di classe avanza con forza. E' fresca una legge che vieta i libri che « esaltano la violenza ». Non quella espressa dal dominio dell'uomo sull'uomo — ovvia costante quotidiana di questo sistema infame — ma quella che parla della liberazione dell'umanità. La magistratura sta riscrivendo la storia dei fatti di Bologna a suon di mandati di cattura. E' l'unico modo in cui sanno fare e scrivere storie. Ce n'è un altro, che vive con Francesco, e che richiede oggi la libertà immediata per Bertani, per Benecchi, e la revoca del mandato contro Giorgini.

Il 12 tutti a Piazza Navona

Il 12-13 maggio ci sarà la manifestazione-festa per la campagna degli 8 referendum e contro il divieto di Cossiga. Il 12 pomeriggio a piazza Madonna ci sarà la raccolta di firme, festa-spettacolo con Branduardi, Jazz Band, Lucio Dalla, Franca Rame, Banco del Mutuo Soccorso e altri cantanti. Interverranno: Pannella, Mimmo Pinto, compagni delle organizzazioni che aderiscono all'iniziativa.

Il numero degli interventi si ingrosserà nei prossimi giorni man mano che arriveranno adesioni. Il divieto di Cossiga verrà rotto da una manifestazione di massa sugli 8 referendum. Anche se il divieto riguarda solo Roma, in tutte le città il 12 e 13 possono diventare giornate di mobilitazione sui referendum e di pro-

nunciamento sull'ordinanza antidemocratica del prefetto di Roma.

Nelle scuole proponiamo che si svolgano assemblee il giorno 12 oppure il 13. Nei paesi dove i tavoli non ci sono e dove più difficile è la raccolta dal punto di vista tecnico, gli studenti possono andare in corteo alla segreteria comunali dopo le assemblee, rilanciando così la campagna e la raccolta in modo clamoroso e politicamente utile.

Il 12-13 può diventare in tutta Italia una scadenza di lotta e di discussione che arricchirà il dibattito sulla raccolta delle firme e aprire la fase di campagna che esca dai centri storici delle città e arrivi al movimento e ai proletari nelle fabbriche e nei quartieri.



● 3.000 A NAPOLI PER SENESE E I 12 DISOCCUPATI ARRESTATI

Napoli, 6 — Promossa dal Soccorso Rosso napoletano con l'adesione dei collettivi studenteschi e universitari, dei disoccupati delle liste nuove 1976 e della sinistra rivoluzionaria, si è svolta stamane a Napoli la manifestazione per la liberazione del compagno avvocato Saverio Senese e dei 12 disoccupati organizzati tratti in arresto venerdì per l'occupazione degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno. La mobilitazione di questi giorni, le assemblee all'università e al Politecnico da parte degli studenti, sono state accompagnate da prese di posizione dei vari consigli di fabbrica, come l'alfasud, l'Aeritalia, l'Italtro, ecc., contro gli arresti sia di Senese sia dei 12 disoccupati.

Al corteo, aperto da una delegazione del Soccorso Rosso napoletano, oltre a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno partecipato la Lega dei disoccupati di Pomigliano con lo striscione «No al governo della disoccupazione», i disoccupati delle nuove liste 1976 con lo slogan «Chiediamo lavoro, ci sbattono in prigione», la Lega dei disoccupati di S. Giuseppe Porto e alcune decine di coristi paramedici.

5 anni a Benvegnù innocente Venezia come Roma e Bologna

Venezia, 7 — Il tribunale speciale di Venezia ha condannato il compagno Paolo Benvegnù, militante comunista, a 5 anni di reclusione per una rapina mai commessa. I compagni presenti a tutte le varie fasi del dibattimento processuale, che si è concluso con la sentenza alle ore 1 del 6 maggio, sono stati selvaggiamente caricati dalla polizia e dai CC. Molti sono stati picchiati a sangue ed alcuni fermati.

Rastrellamenti alla «sudamericana» effettuati dalle forze dell'ordine in tutta Venezia hanno costretto decine di compagni (compresi gli avvocati difensori di Paolo) ad umilianti perquisizioni, accompagnate da ingiurie e botte a chi accennava ad una sia pur minima protesta.

Il processo è stato un processo politico. Hanno voluto la condanna di Paolo tutte le forze, PCI in testa, che negli ultimi mesi si sono coagulate intorno ad un programma di criminalizzazione del dissenso e della opposizione a questo governo delle astensioni.

Venezia in questi giorni è diventata come Roma e Bologna nei giorni «caldi» di marzo con la connivenza del sedicente

«comitato antifascista» manovrato dal PCI. La città è stata messa in stato d'assedio, i punti nevralgici presidiati da grossi contingenti di PS e CC, e la popolazione è stata sottoposta ad un martellante bombardamento di messaggi allarmistici dell'amministrazione comunale e degli organi di stampa, Gazzettino in testa, su presunti attentati terroristici e disordini che i compagni dell'arrestato avrebbero organizzato. Tutto questo doveva servire a far passare la condanna di Paolo Benvegnù sotto silenzio, a farla passare come l'inevitabile condanna ad un criminale comune che vuole dare al suo reato una patina politica.

Mestre, 7 — Ieri mattina a questa schifosa provocazione il movimento non è riuscito a dare nes-

suna risposta di massa. L'unica cosa riuscita è stata un'assemblea di circa cento studenti di Venezia e Mestre in cui si è discussa la possibilità di organizzare una risposta efficace. I problemi sono molti, non ultimo il clima di terrore e di coprifuoco che Cossiga tramite il «comitato permanente antifascista» ha creato in città. La mancata mobilitazione, soprattutto in questo momento in cui le condanne diventano sempre più frequenti e più dure ci fa pensare ad una serie di problemi e primo fra tutti il ruolo che, soprattutto negli ultimi mesi, alcuni compagni vogliono dare al movimento in occasione di scadenze «anti-istituzionali». E' chiaro che, indipendentemente dai problemi che ci poniamo, è necessario mobilitarci fin da oggi per la liberazione

del compagno.

Noi ci chiediamo, però, di fronte alla poca chiarezza e alla inesistente mobilitazione di oggi, cosa ha capito il movimento di questo processo.

Secondo noi molto poco e non per caso, ma in base a quella pratica che è stata anche nostra per molto tempo e secondo cui il movimento di massa non deve andare a fondo nelle questioni che riguardano le «avanguardie» del movimento stesso, non deve avere gli strumenti per capire e prendere posizione, ma deve semplicemente schierarsi senza troppi problemi sulle posizioni delle «avanguardie» stesse difendendo di principio ogni azione.

Questa teoria e questa pratica si trasformano sempre di più in un uso strumentale di «copertura» del movimento contribuendo a creare confusione ed incapacità di essere presenti in piazza.

Tutto questo va ricondotto alla ormai famosa teoria dei compagni dell'autonomia secondo i quali è l'avanguardia, armata o meno, a gestire ogni cosa e «additando» poi le teorie a livello di massa (forse anche per un malinteso senso della radicalizzazione del movimen-

to che non accetta mediazioni). Tutto ciò per i compagni dell'autonomia spesso, se non sempre, significa non «mediare» nelle loro proposte i livelli di coscienza e la volontà delle masse. Ignorare da una parte ed usare dall'altra il movimento come massa di manovra. Questo è un problema che vogliamo contribuire a tenere aperto. Come essere dentro al movimento al punto di poter confrontare ogni proposta e di creare i livelli di dibattito e di autonomia reali. Per prima cosa è necessario costringere al confronto serrato e puntuale sul movimento i compagni dell'autonomia e tutte le cosiddette «avanguardie». Ma questo non basta certamente: si tratta di aprire il dibattito fra i compagni.

Invitiamo perciò tutti i compagni a discutere di questo martedì alle ore 16 in sede.

Gianni, Andrea, Giovanni e Berto di Mestre



Un giudice democratico sull'ordine pubblico: la fine dello stato di diritto?

Pubblichiamo un contributo sulle questioni dell'ordine pubblico del giudice Mario Barone, di Magistratura Democratica.

Roma, 7 — La stampa quotidiana ha commentato l'altro giorno l'ordinanza del tribunale di Torino che ha sospeso a tempo indeterminato il processo alle BR definendolo come una sconfitta dello Stato. Chi emette giudizi di questo genere non si avvede forse che attacchi ben più gravi si stanno infiggendo da molto tempo alla credibilità delle istituzioni impegnate a riaffermare nello scontro con forze eversive il primato dello stato di diritto. Se si pensa al tipo di risposta che finora hanno dato ai problemi della criminalità e del terrorismo politico ed ai risultati che hanno raggiunto, non si può dire che lo Stato sia stato sconfitto soltanto lunedì scorso per la prima volta a Torino. Sono anni che si cerca di opporre violenza a violenza, terrorismo a terrorismo, attraverso una escalation legislativa da «stato d'emergenza», attraverso provvedimenti abnormi fino alla sospensione delle libertà costituzionali di riunione, attraverso cioè risposte rabbiose ed occasionali dietro le quali

più che la forza dello Stato si intravede una confessione di incapacità, se non un calcolato disinteresse a rimediare nella giusta direzione. Che vale, per dirne una fra le tante, prendersela con qualche agente di custodia che non si sa se sia più atterrito che disonesto, quando evasioni di pericolosi criminali come quelli della banda Val-lanzasca sono agevolate dalla sconcertante proporzione numerica fra detenuti e custodi, a tutto vantaggio dei primi? Uno stato che non è in grado di garantire le timide innovazioni finora promosse (come sa chiunque abbia constatato il sostanziale fallimento del diritto familiare o dei giudizi nelle cause di lavoro) che non sa portare avanti coerenti ed organiche ristrutturazioni dei suoi momenti essenziali, dalla riforma del processo penale a quello delle carceri, a quello della polizia, non può pretendere di imporre la propria autorevolezza di consociati con decisioni occasionali frammentarie ed emanate ab irato. Da tutto que-

sto trae profitto l'area della destra che speculando a dismisura su queste condizioni di crisi propone con tenacia i suoi temi preferiti, primo fra tutti il fermo di sicurezza: «La grave situazione dell'ordine pubblico — è detto nella relazione della proposta di legge presentata il 21 marzo scorso dall'on. Mazzola e da altri 75 deputati DC — resa più drammatica dai recenti avvenimenti che si sono concretizzati in vari atti di guerriglia urbana volti a minare le istituzioni e correlativamente ad attentare alla incolumità fisica di cittadini, non può fare dilazionare più oltre le adozioni di provvedimenti legislativi che consentano alle forze di polizia la possibilità di operare concretamente sul piano delle prevenzioni per impedire le conclusioni estreme di tali reati; e naturalmente questa misura di prevenzione viene individuata in una operazione di polizia che tiene accuratamente fuori campo la magistratura e le garanzie connesse ad un controllo giu-

diziario. Vero è che nella stessa relazione si assicura che il fermo di sicurezza è una misura eccezionale che è prevista a tempo determinato e che è posta sotto le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione; ma di questi argomenti non si sa se cogliere piuttosto l'aspetto umoristico o quello provocatorio. A tempo determinato si dice e cioè fino alla promulgazione del codice di procedura penale. Ma tutta la legislazione eccezionale, dalle leggi sulle armi del '74 alla legge Reale ha questo riferimento temporale, un riferimento fin troppo comodo visto che il codice di procedura penale che doveva entrare in vigore nel '76 ha già subito una prima proroga di un anno e si avvia alla seconda proroga mentre nulla si fa per adeguare le strutture giudiziarie alla sua attuazione. In quanto al richiamo della norma costituzionale non si può che allibire alla sicumera con la quale è fatta. Quale garanzia costituzionale se l'art. 13 descrive che nessuna restri-

zione della libertà personale può essere effettuata dall'autorità di polizia se non in casi tassativamente indicati dalla legge, mentre i proponenti vorrebbero autorizzare il fermo in base al mero sospetto? La verità è che quando si parla di difesa intransigente delle libertà costituzionali e della legalità democratica è chiaro anche ai ciechi naturali o volontari, che si vuole esattamente il contrario e cioè la fine di quelle libertà e di quella legalità.

Un affievolimento delle libertà di fronte all'autorità è il segno che col fermo di sicurezza si avrebbe in sostanza un mutamento istituzionale, la fine anche teorica dello stato di diritto.

Di questi risvolti ogni democratico deve preoccuparsi per respingere una stolta proposta di legge che non è affatto necessaria per perseguire e reprimere le manifestazioni reali e non sospette di violenza. Per gli «autonomi»: per gli amici della «P 38» non c'è bisogno di leggi nuove, quelle esistenti bastano e avanzano.

SAVELLI WOODY GUTHRIE QUESTA TERRA E' LA MIA TERRA IL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO DI UN INTELLETTUALE RIBELLE Introduzione di Alessandro Portelli L. 2.900	MAURIZIO BIZZICCARI SABINA MANES LAVORO MINORILE Testimonianze fotografiche sull'infanzia che lavora L. 2.500
C. CASTILLA DEL MONTE QUATTRO SEI SU PSICOANALISI, MARXISMO, SOCIETA' BORGHESE L. 2.500	AGRICOLTURA E MOVIMENTO OPERAI A cura di Giovanni Mottura e Enrico Pugliese L. 2.500
MANUALE DI EDUCAZIONE FASCISTA Autoritarismo e razzismo nei due libri dell'educazione politica del regime fascista L. 3.500	SOCIOLOGIA DELLA LETTERATURA A cura di Alberto Abruzzese L. 6.000
ANTONIO CAPIZZI ALLE RADICI IDEOLOGICHE DEI FASCISTI Il mito della libertà individuale da Constant a Hitler L. 4.500	OMBRE ROSSE 20 Uno strano movimento di strani studenti L. 1.500
QUADERNI DI OMBRE ROSSE 1 Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria L. 3.200	MARCELLO SANTOLINI GLI ESCLUSI DI STATO Un'analisi spietata dell'assistenza in Italia L. 5.900
INTERPRETAZIONI DI DEFOE A cura di Paola Colalacomo L. 4.500	Per acquisti diretti scrivere a: SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro

2000 funzionari selezionati per ratificare decisioni già prese

Congresso CGIL di Roma

Domani a Rimini l'assemblea 'allargata' del direttivo

Domani a Rimini si aprono i lavori della «Assemblea nazionale dei quadri sindacali». Si tratta di una scadenza da tempo programmata che aveva trovato una nuova ragione dopo l'assemblea dei 3.000 delegati, degli oltre 400 consigli di fabbrica riuniti a Milano, che ormai tutti conoscono come «quelli del Lirico».

Una richiesta precisa emersa al Lirico infatti era la convocazione tempestiva di una grande assemblea nazionale di «almeno 6000 quadri» eletti (almeno per la metà) nelle fabbriche e con mandato vincolante. Le confederazioni, CGIL e PCI in testa, hanno attaccato con una violenza inaudita i compagni di Milano dando un saggio di cosa intendano per pluralismo e democrazia e riconfermando la loro vocazione di insultare e «annullare» ogni spinta che non sia istituzionalmente configurabile. L'assemblea ci sarà quindi, ma vi parteciperanno solo 2 mila burocrati in massima parte scelti dall'alto secondo la logica della lottizzazione e delle correnti. Molti nel sindacato si augurano che anche dei 2000 pochi vengano fino a Rimini, tanto, non si può decidere nulla, tutto è in mano alle trattative tra i partiti, basterà

un generico atto di speranza e di fiducia nei grandi dirigenti e tutti a casa. Il tentativo di presentare questa come una scadenza decisiva in cui far confluire «lo scontro tra due linee nel sindacato» come sostenevano i compagni di DP è abortito sul nascere.

La FIM milanese ha preferito farsi il suo congresso provinciale invece che imporre un'assemblea cittadina e che i delegati a Rimini venissero scelti dal basso. Questo è un male e non un bene. Nessuno di noi è felice del fatto che a Rimini non ci sia un buon numero di operai che si alzano e impediscano che tutto si svolga con il solito stantio rituale.

D'altro lato non ci siamo mai nascosti che non è certo attraverso la «guerra di posizione» nelle strutture sindacali che si rovescia l'attuale linea perdente e suicida delle confederazioni.

Abbiamo indicato, anche al Lirico, come la costruzione autonoma di rapporti diretti tra i delegati e le strutture di base delle fabbriche sia la strada da battere, nel collegamento orizzontale e permanente che abbia come prospettiva la preparazione e l'indizione della lotta, che non subisca i ricatti di una disciplina sindacale che ogni giorno viene violata da

quei vertici che la invocano minacciosamente, che non confonda l'unità a tutti i costi tra le burocrazie sindacali (mentre fra l'altro la destra, basti vedere le deliranti interviste di Macario, ne alza il prezzo a livelli senza precedenti, preparandosi nel contempo ad ogni evenienza) con l'unità reale tra gli operai, e tra gli operai e il movimento degli studenti delle donne e dei disoccupati che già da tempo non riconoscono nel sindacato il loro interlocutore.

Molti diranno che pochi sono gli esempi vittoriosi e che deboli sono le strutture che su questo terreno si sono formate. Ma resta innegabile che per di qui si deve passare se non si vuole rinunciare definitivamente ad ogni prospettiva di unificazione del proletariato se non ci si vuol rassegnare a coltivare il proprio (magro) orticello istituzionale. A che (e a chi) serve oggi un Lettieri che si aspetta da Rimini «un rilancio della lotta nelle grandi vertenze» (ma lui dov'era il 27 aprile?) mentre non dice una parola sul modo vergognoso con cui l'assemblea è stata preparata, sui contenuti filopadronali delle «grandi» vertenze, ecc.

Ma si sa ci sono i congressi...

Quali sono i bisogni dei lavoratori della scuola?

I compagni Meucci e Bottiglieri della IV Internazionale e Cavedon, sottolineano come un successo il 9,09 per cento (sic!) dei voti al congresso CGIL-Scuola di Roma, e affermano che la «normalizzazione del PCI è passata», grazie anche al 20,45 per cento di AO-PDUP-affiliati che però si sarebbero venduti i contenuti politici per le lenticchie di un posto in segreteria. Se ci si pone in quest'ottica (percentuali, venduti e lenticchie), il PCI stravinca. La realtà è diversa: infatti in tutto il Congresso i reali problemi dei lavoratori sono stati per lo più assenti. Anche nella mozione di «sinistra». Vediamo alcuni di questi problemi.

1) Vi è oggi una tendenza alla contrazione della scolarità, fin dall'obbligo: gli studenti non si iscrivono più, semplicemente. Le cause sono l'attacco padronale, la politica del PCI, ma anche fenomeni di autoselezione. La scuola, così come essa è, non fornisce più né valori d'uso (conoscenza) né di scambio (titoli spendibili sul m.d.l.). Avviene cioè che la tendenza alla descolarizzazione sia dentro le masse popolari. Che i giovani preferiscano, o debbano, andare a ingrossare il lavoro nero. Che il lavoro sia pure super-sfruttato sia una fonte di conoscenza (rapporto con la vita), penoso ma infinitamente più ricco della scuola come essa è.

2) Sulla composizione sociale dei lavoratori: scioperi revocati per motivi di ordine pubblico; gli aumenti non pagati dopo 4 mesi; un contratto abolito: una prassi sindacale ormai di tipo «russo»: interrotta con lo stralcio salariale ogni rapporto tra bisogni dei lavoratori e diritto allo studio, ecc. Il risultato è oggi una estraneità assoluta della categoria a ciò che fa il sindacato, tranne si intende, i pochi superpolitizzati che da soli riesumano le sezioni sindacali; la realtà è che il 29 non avrebbe scioperato nessuno, che pochi fanno gli scioperi generali, che da due anni il sindacato scuola non compare nei cortei.

Questo processo non è solo un dato della crisi, bensì la scelta precisa del PCI di emarginare politicamente e socialmente dalla prima società (il fronte dei produttori) quote crescenti di popolazione (giovani, donne, ma anche pubblici impiegati, insegnanti). La marginalizzazione della scuola rispetto alla accumulazione del capitale (come anche di ogni forma di lavoro improduttivo capitalistico, e non immediatamente usabile come strumento per ordine pubblico e autoritarismo), riproduce tra gli addetti (come per tutto il pubblico impiego) emarginazione soggettiva dallo sviluppo, dalle scelte politiche, dalla produzione.

3) Dopo dieci anni da Barbiana, l'organizzazione del lavoro è immutata: voti, esami, appelli, giustificazioni, programmi.

Ogni ora di lavoro o studio aggiunge nuova frustrazione ai livelli già intollerabili e indicibili. L'assenteismo ha raggiunto vette incredibili. Questa frustrazione, la sensazione crescente di essere inutili, anzi dannosi a sé e ai giovani (è sempre più difficile, per la repressione gerarchica riemergente, l'impossibilità a ricomporre i bisogni conoscitivi di un corpo studentesco che misura un gap incolmabile tra realtà e programmi, ritagliarsi spazi di attività), si riverbera sulla soggettività dei lavoratori, accentuando il realizzarsi del progetto del PCI di annullarne l'identità di lavoratori.

Conclusioni: il PCI deve distruggere il sindacato e farne lo strumento della coesistenza corporativa di enti locali e organi collegiali; la sinistra è ancora in questo congresso l'immagine spe-

culare del PCI: salvare la natura conflittuale del sindacato, obiettivo utile, ma insufficiente. E giù, allora, con la corsa alle segreterie, le mozioni alternative a base di «25 per classe, egualitarismo e democrazia», le divisioni tra compagni sulle citazioni di Lenin, su come si sta nel sindacato. Il guaio è che la categoria nel suo complesso, quella colpevolizzata dal PCI, martirizzata dall'organizzazione del lavoro, è stata assente da questo congresso e ha un bisogno urgente di ritrovare un senso al suo lavoro, una nuova identità, una collocazione.

Le esperienze di lotta nelle occupazioni (autogestioni, scomposizione delle classi su interessi omogenei, scasso di classi e voti), in talune situazioni di tempo pieno e animazione nell'obbligo (Tiburtina, Magliana, ecc.), l'organizzazione femminista delle compagne insegnanti, mi sembrano al contrario fatti di enorme portata su cui troppo tarda la riflessione. Compagne e compagni che vi sono stati dentro sono la sinistra del movimento. Al congresso il PCI non ha avuto vita facile. Per i compagni è tempo però di ricominciare a discutere, finalmente.

Alberto Poli

Coordinamento delle delegate FLM

La difficile strada dell'autonomia delle donne nel sindacato

Le delegate dell'FLM che si sono riunite ieri a Roma vogliono incontrarsi con le delegate di tutte le categorie in un'assemblea nazionale da tenersi prima della scadenza dei congressi nazionali delle tre confederazioni. Si è espressa la volontà di definire un diverso rapporto tra le donne-lavoratrici e il sindacato: molte delegate, soprattutto quelle di Torino hanno rivendicato l'autonomia delle donne; altre invece, più identificate con il sindacato insistevano sul fatto che «poiché siamo tutti lavoratori», non c'è bisogno di spazi autonomi. Il crescente impegno delle donne in fabbrica e nel sindacato viene visto da Pasquale Cascella, sull'Unità di sabato come «un risveglio del movimento femminile» e allo stesso tempo come «un segno della capacità del sinda-

cato di dare risposte positive ai nuovi fermenti sociali».

Ma il 1. maggio torinese ha rivelato l'atteggiamento reale del sindacato verso l'autonomia delle donne: finché le donne si organizzano per parlare dei fatti loro, il sindacato è tollerante e perfino disponibile a un incontro; ma poi quando queste donne rivendicano il loro diritto di parlare in piazza, di denunciare la campagna anti-abortista della Chiesa, di criticare le posizioni del sindacato, scompare la tolleranza, scompare la disponibilità.

Tra le richieste delle delegate, per esempio, c'è quello di mantenere inalterato il rapporto tra occupazione maschile-femminile nel rimpiazzo del turn-over; e quello di un impegno preciso delle aziende ad assumere personale femminile per lavorazioni qualificate; inoltre, ci sono richieste re-

lative alle assenze dovute al puerperio (perché non incidono sui tempi di passaggio di categoria; perché ne possono usufruire sia il padre che la madre).

Nel suo intervento, Paola Negro ha parlato della necessità di «definire un modello di professionalità in cui le capacità femminili... vengano valorizzate» rispetto alla produttività. Ma questo discorso vuole forse dire che bisogna regalare al sistema produttivo attuale (cioè ai padroni) le cosiddette «attitudini femminili»? Parlare della professionalità delle donne non ha senso se non affronta il problema delle radici, partendo dal fatto che le donne, prima di essere lavoratrici sono madri, mogli e casalinghe; e solo lottando contro la divisione dei ruoli che c'è nella società si può mettere in crisi la divisione sessista del lavoro.

Torino. Lunedì processo per gli stupratori di Gabriella

Torino, 7 — Lunedì mattina riprende il processo contro gli stupratori di Gabriella Cerutti, che era stato rinviato perché i giudici avevano deciso di unificare a questo il processo contro gli stessi imputati sulla base delle accuse di violenza privata fatte dall'amica di Gabriella, che era con lei la notte dello stupro ed era riuscita a scappare.

Oggi si tiene un dibattito convocato da Gabriella e dal suo collettivo di difesa, composto da avvocatessa, per discutere di come si svolgerà il processo, di come noi ci mobileremo; ma per discutere anche dei problemi che restano a una donna violentata quando decide di scegliere la strada della denuncia e del processo. Le compagne studentesse hanno deciso in un coordinamento tenuto venerdì di trovarsi lunedì mattina davanti al tribunale, nelle altre sedi di movimento stiamo invece ancora discutendo del problema della presenza collettiva delle donne nei processi per violenza.

La mobilitazione, la nostra presenza di massa rafforza in ogni caso la posizione di Gabriella, ma

abbiamo bisogno di costruirci una pratica che sappia rendere collettivi anche i momenti in cui una donna si sente più sola, a partire dal modo in cui viviamo lo stupro e la violenza sessuale, fino al momento in cui bisogna affrontare l'inquisizione di chi, parandosi dietro i codici e le leggi, continua la parte del violentatore tentando in tutti i modi di farti sentire colpevole. Per questo abbiamo ancora problemi a scegliere la strada della denuncia, anche se sappiamo che per gli stupratori la galera è comunque il posto giusto, anche se oggi la nostra forza ha imposto che siano sempre di più i processi contro le violenze carnali. Tornando al processo di Gabriella, vogliamo denunciare che tra gli avvocati della difesa degli imputati si ritrova il nome di un famoso avvocato, conosciuto per aver difeso compagni e democratici. Giampaolo Zaccan, che sostiene spudoratamente l'innocenza dell'imputato difeso perché «non è stato attivo nello stupro, ma stava soltanto a guardare» e non è quindi colpevole.



□ **GUARDATEVI ALLO SPECCHIO, VI RICONOSCE-RETE**

Treviso 5-5-77

E' davvero un processo importante che si sta svolgendo a Treviso per le schedature, lo ha capito bene il «Gazzettino» e lo ha capito bene anche il DC Conder.

E' un processo in cui emerge chiaro il tentativo del potere politico religioso e economico di avere un costante controllo sulla forza lavoro e sulla vita sociale della zona.

C'è stato, soprattutto nella prima settimana, un grosso interesse, una grossa voglia di capire da parte della gente. C'è un'assenza di dir poco incredibile delle OOSS, del PSI e del PCI, sia prima che a maggior ragione ora, durante il processo.

Il grosso merito del pretore La Valle è di aver aperto un dibattito, e di tenerlo vivo durante il processo, che investe ognuno di noi e di ognuno di noi tutti gli aspetti della vita: questo, comunque il processo vada a finire.

Tra la popolazione, tra i proletari manca molto l'informazione e ben radicata è ancora l'ideologia secondo cui «è giusto che il padrone si informi sulla tua vita, in fondo ti dà da lavorare»; di queste cose però s'è incominciato a parlarne. Rispetto ai sindacati e ai partiti «servi» è evidente il loro imbarazzo, la loro latitanza. L'iniziativa, molto importante, dell'avvocato Jacobbi (legale di parte civile delle OOSS, e di alcuni lavoratori) di portare un discorso sul modo illegale con cui vengono fatte le assunzioni, sul collocamento, ecc., ha l'aria d'essere un'iniziativa personale cui non fa riscontro un impegno da parte della federazione sindacale.

Tutto questo mentre il processo va avanti creando continue contraddizioni al potere locale. Vieni fuori dai testimoni che i carabinieri vanno per le case a prendere informazioni, che le parrocchie sono tra i più solerti informatori delle varie agenzie investigative, ecc., ma soprattutto dalle schede, dalle difese dei padroni e dai dirigenti imputati esce un quadro eccezionale di questa società: la bassezza morale, la miseria culturale e politica di quei rispettabili signori.

E' un vero peccato che non ci siano mai al processo Indro Montanelli, Alberto Ronchey (ce lo mettiamo pure Asor Rosa?) loro che della «degradazione della nazione» se ne intendono.

Ci sono proprio due culture, due modi di vedere la vita che si contrappon-

gono e il merito, forse maggiore, del pretore è quello di condurre un processo non solo ineccepibile dal punto di vista giuridico, ma anche in modo che queste due realtà emergano (e il sindacato e il PCI si trovano male).

«Non frequenta compagnie rumorose, non è capellone; non è attivista politico e non si interessa di beghe sindacali; ha pochi amici, coetanei e del suo stesso ceto sociale; vive in famiglia e in buona armonia, veste in modo curato e non eccentrico; anche la ragazza con cui è regolarmente fidanzata è di buona famiglia; è di bell'aspetto, non è strabica e non ha balbuzie...».

Ecco compagni, l'avete tutti davanti agli occhi questo giovane?

Ora guardatevi allo specchio e se non vi riconoscete..., non solo, ma se a quel giovane voi non «dareste la mano» di vostra figlia (Ahi!) allora penso sia chiaro, perché questo processo è importante ed è importante che noi (rumorosi, estremisti, giovani, lottatori continui...) siamo parte civile: accusatori.

Pio

□ **I BUONI PADRI DI FAMIGLIA**

Biella, 4 maggio 1977

In merito alla manifestazione del primo maggio le compagne femministe che hanno partecipato al corteo precisano quanto segue.

Avevamo deciso di partecipare al corteo sindacale del primo maggio organizzate, con striscioni e cartelli sulla condizione femminile. Di fronte alla decisione dei dirigenti sindacali (CGIL, CISL e UIL) di non fare il corteo (con la scusa del maltempo) abbiamo assunto l'iniziativa di proporlo noi, invitando il sindacato a mantenere l'impegno per la manifestazione. A quel punto il sindacato ha pensato bene di ritornare sulle sue decisioni.

Il corteo è quindi partito grazie alla nostra iniziativa; in quanto donne, sfruttate e regolarmente emarginate nella scuola, nelle fabbriche e in casa, riteniamo sia nostro diritto e dovere manifestare insieme agli sfruttati, occupati e disoccupati.

Ma a questo punto anche il sindacato ha cercato di emarginarci rivendicando puerilmente la testa del corteo e alcuni funzionari, in questa squallida manovra, non hanno trovato nulla di meglio che dimostrare il loro spirito maschilista con insulti (i soliti collaudati insulti: puttana, stronza, ringrazia che sei una donna, ecc) e calci negli stinchi. Si è distinto in questa azione il Sig. Walter Crestani, esasperando la situazione e rendendo praticamente impossibile ogni ricomposizione unitaria.

A ribadire questa azione repressiva è intervenuto un appartenente al servizio d'ordine del sindacato che ha tentato di portare via sua sorella perché, secondo la sua ottica maschilista, doveva sfilare dove voleva lui (la compagna non ha an-

cora compiuto 18 anni «La diligenza del buon padre di famiglia», vedi Codice Civile!).

La nostra esperienza in questo 1° maggio ci convince una volta di più che non è possibile alcun confronto dovunque si tenti di difendere la propria posizione di potere operando emarginazione nei confronti degli strati che hanno sempre contato di meno e riteniamo che in questo modo il sindacato, assumendo nei confronti delle donne tali posizioni, non porti certamente un contributo all'unificazione del movimento. Le compagne femministe

□ **ANGELO PASQUINI**

Roma 28/4/77

I recenti episodi di attacco alla libertà di espressione e di informazione attraverso i canali degli strumenti di comunicazione di massa (radio e televisione) configurano il proposito del potere costituito di emarginare e criminalizzare voci che si battono per l'allargamento e la reale libertà dell'informazione stessa.

Oltre all'episodio Fo, in questo disegno rientrano attacchi sempre più diffusi alle radio libere democratiche, la cui testimonianza in occasione di manifestazioni studentesche viene assunta come ipotesi di reato: sino al grave episodio dell'arresto di un compagno romano insegnante delle 150 ore, Angelo Pasquini.

Il congresso esprime una ferma posizione a difesa di Radio Città Futura e del compagno Pasquini in nome della libertà di informazione e dell'abolizione della censura.

Mozione approvata a stragrande maggioranza dal congresso provinciale CGIL scuola di Roma.

□ **L'ASSEMBLEA CITTADINA DI ROMA**

E' da molto che a Roma manca un confronto tra tutti i compagni di LC, confronto determinante alla luce degli ultimi episodi che ci hanno chiarito come è importante il ruolo della sinistra rivoluzionaria nella costruzione di un blocco anticapitalistico e di opposizione al governo Andreotti e che servirebbe a coinvolgere più attivamente tutti quei compagni che con il giornale si sono avvicinati a noi.

Occorre superare gli steccati che esistono tra i rivoluzionari ma ci sono tanti modi per provarci — sottolineo provarci perché un reale impegno non si è mai fatto in questo senso —; uno è quello «sciogliersi» è per lo momento con tutte le malignità che ne conseguono, come se si potesse rinunciare alla costruzione di una sintesi scoprendoci di un colpo anarchici dopo tanti anni di militanza comunista, questo fatto di «sciogliersi» è per lo meno strano se è possibile farlo dove esiste un movimento (vedi le Università) non ha alcun senso, dove questo non c'è se

non un abbandono della politica per il semplicismo (la politica si può fare in tanti modi non solo quella con la K) che poi porta a distruggere il proprio ruolo di soggetti propositori e ci lascia quello di oggetto in balia delle intemperie, ossia di qualunque ipotesi che non sia star fermi con le mani in mano.

Per chiarire, anch'io mi sono stufato di come vanno le cose e anch'io temo i gruppi e il ripetersi ciclico di lotte che come unico sbocco hanno quello — se va bene — di portare altri militanti alle organizzazioni di sinistra.

Per evitare questo c'è bisogno che si faccia lavorare Lotta Continua come propositore nell'area della sinistra rivoluzionaria di momento di confronto da diverse ipotesi ed esperienze partendo da riunioni unitarie di settori d'intervento lavorando e scazzandoci perché si superino divisioni talvolta effettive ma per lo più legate a sceltotizzazioni tendenti a dire che ognuno ha la linea giusta.

Poi mi dà fastidio che ci qualificiamo come quelli più a sinistra del Manifesto e più cauti degli autonomi perché così ci ritagliamo uno spazio anziché conquistare tutte le forze possibili ad una pratica diversa e più dimessa.

Credo che molti di noi sentono questi problemi soprattutto nei posti di lavoro, di studio e di lotta quando si confrontano giornalmente con la contro parte nelle sue articolazioni e l'enorme difficoltà in una situazione in cui si dice da TV, Rai stampa, partiti revisionisti di non lottare e di accontentarsi nello smuovere le acque tra i proletari.

Di fronte a queste difficoltà devono per forza superarsi le frantumazioni.

Io non propongo, ovviamente la teoria della aggregazione di costruire insieme un modo per far emergere una direzione rivoluzionaria tra le masse e un coordinamento tra le avanguardie nella prospettiva di un partito rivoluzionario.

Credo che se non aggiorniamo i nostri strumenti inadeguati e se non guardiamo le cose con una ottica di parrocchia e conservatrice tutto il patrimonio della sinistra rivoluzionaria rischia di essere spazzato via dall'attacco dei padroni.

Insomma ci vuole la battaglia politica e un superamento del nostro vecchio ruolo non per scioglierci ma per costruire una alternativa complessiva — ma veramente — al sistema.

Questi per me sono temi da discutere nella assemblea cittadina di LC.

Livio

□ **DISCIPLINA, CHE DIAMINE!**

Pontebba, 27 aprile 1977

Cari compagni, la svolta autoritaria che sta prendendo piede nel nostro paese, incomincia a farsi chiaramente sentire anche nelle caserme. L'utilizzazione di alcuni

Corpi speciali è già in funzione da tempo, per motivi di ordine interno.

La generalizzazione di questa tendenza sta cercando di portare anche gli altri Corpi dell'esercito, la cui affidabilità per azioni di questo tipo era pressoché nulla, ad un livello di efficienza e di disciplina mai visti.

Nella nostra caserma, e anche negli altri Reparti della Brigata «Julia», si sono intensificate, in questi ultimi tempi, le esercitazioni e gli allarmi.

Mai si era verificato che ogni settimana una batteria rimanesse per tre giorni fuori della caserma, armata di tutto punto; che il picchetto armato uscisse di notte per il paese; che metà della forza rimanesse in caserma anche nei giorni festivi, pronta ad intervenire in caso di allarmi, sempre più frequenti ed improvvisi.

Naturalmente, per costringerci a sopportare queste condizioni di vita sempre più bestiali, si è fatto ricorso ad un irrigidimento della disciplina che ha raggiunto livelli pazzeschi e un uso sempre più ricattatorio delle licenze.

Le conseguenze di queste operazioni si sono manifestate ben presto in maniera drammatica. Infatti, nella nostra caserma, che ha un effettivo di circa 300 persone, si sono registrati tre tentativi di suicidio negli ultimi due mesi. L'ultimo è avvenuto domenica 24 aprile quando un nostro commilitone ha deciso di farla finita con questa vita di merda, svenandosi in un gabinetto della stazione ferroviaria, procurandosi 26 profondi tagli orizzontali e verticali con il coltello tattico (è stato salvato per puro caso).

Qui naturalmente, si sta cercando di insabbiare tutto quanto, e noi stessi non sappiamo che fine faranno alcune lettere di denuncia inviate ad alcuni quotidiani locali.

Un'altra triste reazione a questo tipo di situazione pur meno tragica della precedente, si osserva nelle sempre più frequenti ubriacature di militari che cercano di sfuggire, bevendo, alla dura vita cui sono costretti, anche se questo viene presentato come fenomeno folkloristico, proprio delle truppe alpine, per nascondere volutamente la drammatica verità.

Compagni! questa è la durissima realtà quotidiana! Questo è il vero aspetto degli alpini della «Julia»! Non l'immagine oleografica e mistificante concordata con le alte gerarchie, presentatoci

dalla «Domenica del Corriere».

Un gruppo di soldati democratici

□ **NON C'E' POSTO IN PIAZZA PER NOI DONNE**

Il 1. maggio siamo scese in piazza per manifestare contro lo sfruttamento padronale che ci condanna al doppio lavoro, al lavoro nero, alla disoccupazione, all'isolamento del lavoro domestico.

Siamo scese in piazza ancora una volta per manifestare contro la violenza maschile che oggi più che mai tenta di soffocare le lotte del movimento delle donne.

Siamo andate in corteo con la nostra rabbia e con le nostre fantasie cantando i nostri slogan e le nostre canzoni.

In piazza del Duomo tutte insieme abbiamo fatto il girotondo e bruciato il fantoccio di uno stupratore simbolo della violenza esasperata che si ritorce quotidianamente sulla donna.

A questo punto senza che ci fosse stata da parte nostra la minima provocazione, i «compagni» della Camera del Lavoro hanno cominciato a spintonarci rischiando addirittura di gettarci sul fuoco (le streghe sono davvero tornate); le compagne sono state insultate, percosse e tirate per i capelli, ci hanno urlato di andare a casa e di pensare di più ai nostri ruoli: cucinare e soddisfare sessualmente i nostri mariti !!

Ai «compagni» del PCI e del sindacato ha dato fastidio il fatto che, mentre un sindacalista, tra l'indifferenza generale, parlava dal palco di «conquiste sindacali» di sacrifici, della «questione giovanile» e «femminile» (mentre la maggior parte delle donne era a casa a preparare il pranzo) il nostro girotondo attirava l'attenzione di buona parte dei presenti. Ha dato fastidio soprattutto che le donne fossero così autonome creative e vive e si ribellassero ai loro schemi sindacali e maschilisti di ogni manifestazione.

Il PCI ci ha accusato di disturbare la «sua» manifestazione: ma il primo maggio è la festa dei lavoratori e quindi a maggior ragione delle donne doppiamente sfruttate in casa e sul posto di lavoro.

Nella loro tipica ottusità maschile ancora una volta non hanno capito l'autonomia del movimento delle donne, che non delega a nessuno le proprie lotte, ed è per questo che oltre a scagliarsi contro di noi si sono messi a picchiare anche i compagni della sinistra extraparlamentare, addirittura il giorno dopo un compagno di LC, operaio della Breda è stato estromesso dal CdF per «atteggiamento antisindacale».

Bacioni femministi, Le compagne dei collettivi femministi di Pistoia



Vita e organizzazione nelle zone terremotate



1) La Carnia

Il terremoto in Carnia non è stato solo il 6 maggio e il 15 settembre perché la Carnia è una zona terremotata da sempre, una terra di invasioni, di guerre, di occupazioni, di miseria, di sottosviluppo, di emigrazione di spopolamento, di sfruttamento da secoli. Il nuovo terremoto ha dato un ulteriore tremendo colpo distruggendo e spaccando le case costruite e messe a nuovo dalla fatica e dal sudore di anni e anni di emigrazione in Francia, Germania e Svizzera ma ha anche inferto un tremendo colpo alla nuova volontà di cambiare, di lottare che in questi ultimi anni era cresciuta, si era data delle forme di organizzazione e di lotta. Così l'apatia, il senso di impotenza, la rinuncia che stavano per essere intaccate e vinte sono di nuovo ricomparse. Moltissimi giovani proletari protagonisti delle lotte degli ultimi anni sono stati costretti a partire. A differenza di molti paesi del Friuli in Carnia i terremotati non si sono organizzati anche perché il terremoto ha colpito in maniera diversa e l'esodo forzato verso Lignano e Grado ha reso difficile ogni forma di aggregazione, perché i paesi della Carnia sono fatti soprattutto di vecchi, di donne, stremate dal lavoro dei campi e bambini. A Tolmezzo, il più grosso centro, l'unico ad avere in pratica qualche fabbrica, le baracche sono state consegnate nei primi giorni di aprile e sono diventate ormai un ghetto. La maggior parte dei baraccati sono proletari che abitavano nelle vecchie case del centro

storico dove non esiste alcun tipo di servizio sociale a parte un bar e non a caso visto il tasso di alcolismo dei paesi carnici. Tolmezzo era un centro da cui tante iniziative e tante lotte partivano: oggi ben poco si muove. I giovani non hanno altre alternative fra lo stare a casa o nei bar, non esistono strutture di aggregazione, di discussione o più semplicemente di ritrovo meno alienante dell'osteria. Questa situazione si scontra con i bisogni, gli stimoli, la voglia di vivere in modo diverso, di avere informazioni. Così nelle scuole, tradizionali centri di lotta e di discussione non si muove più nessuno, ci si dibatte nella contraddizione fra il rifiuto del vecchio modo di far politica, oggi in ogni caso improponibile e l'incapacità di trovarne uno nuovo, adeguato ai tempi della nuova situazione. E così nelle caserme, nelle fabbriche dove si erano sviluppate delle lotte importantissime benché da sempre il ricatto del posto di lavoro pesi in maniera incredibile: chi trova lavoro nelle fabbriche tolmezzine è praticamente un privilegiato, i posti di lavoro sono poi per tradizione ereditari dal padre al figlio e così via. Quello che oggi esiste in questa situazione è una radio, un collettivo femminista, dei circoli di paese. Ma soprattutto esiste un patrimonio di lotte sull'occupazione, contro l'emigrazione, contro il carovita, con autoriduzione degli abbonamenti delle autocorriere, per la scolarità di massa, esistono dei bisogni e delle contraddizioni esplosive.



2) Majano

Le enormi problematiche poste da una situazione come quella creata dal terremoto determinano sicuramente nella popolazione una spinta ad una maggiore partecipazione. Questa tendenza si scontra fatalmente con la linea di gestione portata avanti dagli organi centrali (dalla regione allo stato) e questo fatto pone seri problemi anche a chi come PCI e PSI si battono per un maggiore decentramento dei poteri agli enti locali.

E' in questa situazione di sottomissione alla volontà accentratrice di una giunta regionale domina-

ta dalla DC di Comelli che la sinistra tradizionale e in particolare il PCI si ostina a portare avanti il discorso delle giunte unitarie.

Ma questa linea non è dicevo, di per se non è nemmeno l'inizio di una partecipazione popolare se non è legata al funzionamento di strutture di base quali potrebbero essere i consigli di frazione e di quartiere che per ora non esistono (a Majano durante l'estate c'era stata la formazione di questi organismi che poi avevano funzionato per breve tempo in quanto fatti se-

Friuli: a un anno dal terremoto...

FANNO ANCORA PAR

la tua storia

Ti spietis la to storia: ma i afàns ti morin, o Friul, drenti tal còur. E a pàssin li speransis, ché il Signòr al è crudèil cun chis'ciu puòrs Furlàns. **Sclafs e Todescs, Taliàns e Venetiàns Sclafs e Todescs, Taliàns e Venetiàns ta la to ciera a vivin senza amòur; ta la to ciera a vivin senza amòur; a sighin la so lenga, e il so furòur, a sighin la so lenga, e il so furòur, e tu ti tas, platàt tai plans lontàns. e tu ti tas, platàt tai plans lontàns. Tai plans lontàns, tai mons e ta li gravis, il timp a ingruma i àins dal to patì, o puor Friul seren, rùstic e fuart. Tra i ciars, i ciamps, il fen, il colt, li**

[blavis]
la to zent ti dismentia di par di.
Dut il to vivi al è un spietà la muart.
Pieri Pauli Pasolini

Tu aspetta la tua storia: ma gli affanni ti muoiono, o Friuli, nel cuore. E passano le speranze perché il Signore è crudele con questi poveri friulani. Slavi e tedeschi, italiani e veneziani Slavi e tedeschi, italiani e veneziani vivono nella tua terra senza amore; vivono nella tua terra senza amore; urlano la loro lingua, e il loro furore. urlano la loro lingua, e il loro furore. e tu taci, nascosto nelle piane lontane. e tu taci, nascosto nelle piane lontane. Nelle piane lontane, fra i monti e gli argini di ghiaia, il tempo ammassa gli anni del tuo soffrire, o povero Friuli sereno, rustico e forte. Tra i carri, i campi, il fieno, il letame e il granoturco la tua gente ti dimentica giorno dopo giorno.
Tutto il tuo vivere è un aspettare la morte.

Pier Paolo Pasolini
(Inedito 1944 [?])

Dove stanno, come vivono, cosa fanno i friulani del terremoto, i 70 mila senza tetto e il mezzo milione di friulani che vive nelle zone colpite dal terremoto?

Certo, in altri momenti è stato perfino facile contrapporre alle menzogne di regime e alle versioni concilianti la cruda realtà delle tragiche condizioni di vita in cui migliaia di persone erano

state trascinate dall'inerzia consapevole del potere più ancora che dalla violenza della natura. Era la realtà che emergeva dalle lotte dei terremotati, la denuncia che si faceva immediatamente occasione di lotta, esprimeva obiettivi e creava organizzazione.

Oggi invece — ed è la prima, pur contraddittoria, risposta che ci sentiamo di dare — questa

lotta ristagna, non fa più notizia.

Il «cupolone» di Gemona, il cuore dell'organizzazione dei terremotati, il teatro di rabbiose assemblee è spesso deserto, ospita i partiti e gli amministratori. Il coordinamento dei paesi terremotati che ha, come primo merito quello di aver mantenuto viva l'iniziativa anche nei giorni più difficili stenta a ridiven-

tare coordinamento delle iniziative dal basso può accontentarsi di essere solo questo nel quadro immenso dei problemi della ricostruzione. E' vero che a Venezia è sorto un comitato cittadino, che ad Arzignano 500 terremotati hanno eletto 70 delegati, che a Tarcento l'organizzazione di base è ormai consolidata, ma la lotta sembra segnare il passo e molte spinte sem-



gno contemporaneamente della tendenza del comune a scaricare su di loro ogni responsabilità per quanto riguarda la gestione delle tendopoli e delle mense, sia dell'oggettiva esasperazione della gente mentre in realtà la mancanza di una regolamentazione comunale sul loro funzionamento li rendeva praticamente inoperanti esautorando da qualsiasi scelta).

In realtà l'efficientismo dimostrato dalla giunta unitaria di Majano (10 DC; 5 PCI; 3 PSI; 2 PSDI) tale da essere elogiata sulla pagine dell'Unità, ha ben altre ragioni. Trovandosi, geograficamente, all'inizio della zona disastrata il comune ha potuto usufruire fin da subito e in modo assolutamente

non paragonabile con nessun altro comune dell'intervento dell'esercito, della disponibilità di tende, roulotte e di materiali di sussistenza che per l'assoluta incapacità di coordinamento degli interventi sono stati sprecati. Il paese oggi non conserva quasi più l'aspetto di un comune terremotato.

Inoltre a Majano c'è la Snaidero (una grossa azienda che impiega 800 persone) il cui boss gode dell'amicizia di Andreotti così come anche il sindaco DC di Majano. E' un'immagine di efficienza che risalta ancora di più se confrontata con la gestione del «piano dei prefabbricati» (piano gestito dalla regione).

Quello che si sta profilando è il pericolo di un progressivo allontanamento della popolazione dai modi di una partecipazione popolare alle scelte che li riguardano verso una delega sempre più marcata per quanto riguarda tutte le decisioni.

Delega a una giunta comunale (e quindi alla regione e allo stato) che nella nuova fase della ricostruzione forse non sarà più unitaria vista l'enormità degli interessi in gioco.

Con le prossime elezioni dei consigli di frazione e di quartiere si apre quindi una nuova fase della lotta per l'affermazione del diritto a decidere e gestire la propria vita.

DA "INT", N. 2

«Adesso abito in una baracca che è fatta in parte da un box in eternit e in parte da baracca che abbiamo fatto noi con le assi ora stiamo bene e non abbiamo voglia di nare in casa perché abbiamo paura che vi ancora scosse forti. Mio papà, mia mamma i miei fratelli dormono nel box, invece io nonna dormiamo nella roulotte, che abbiamo tolta alla baracca. Nel box c'è nella roulotte miamo, nella baracca fanno da noi fare da mangiare».

Luigi: «A molte famiglie l'abitazione è stata data dal Comune, come a noi. Però il mio fabbricato non è ancora finito, quindi abbiamo comprato un prefabbricato a spese. Ho tanta voglia che il mio si finisca mia casa, per avere un'abitazione propria. Mi stanno costruendo una «cucina», che mato da un grande soggiorno, un cucinino bagnetto e due camere. Non in famiglia in cinque, allora a me tocca andare a dormire nel soggiorno sul divano, però io mi contento, pur di non restare senza casa di mia».

Rosario

PARLARE DI LORO

sono ridotte al silenzio. Eppure non c'è di che essere contenti oggi in Friuli. I trentamila sfollati sono ritornati ai loro paesi attorno alla scadenza del «piano emergenza», cioè alla fine di marzo. Hanno trovato molto spesso baracche ancora prive delle più elementari dotazioni e troppe spesso già dopo pochi giorni hanno dovuto provvedere di tasca propria alle prime riparazioni. Non poteva essere altrimenti quando, pur a fronte dei contratti d'oro ottenuti dalle ditte, è stata impiegata manodopera insufficiente ed è proliferato, selvaggio, il sistema del subappalto, imbucando così in mille rivoli le colpe dei ritardi, degli errori, delle «carenze tecniche» dei prefabbricati. In un solo paese, ci pare, il comune ha avuto il senso di pudore di rifiutare baracche indecenti pretendendone altre. Ma ovunque, ormai, lasciate dalle ditte i milioni che serviranno loro da trampolino per tuffarsi nella nuova gara per le costruzioni definitive, il panorama del Friuli terremotato è oggi punteggiato accanto alle macerie, alle case lesionate e deserte, accanto agli ampi spazi vuoti che sventrano i paesi, da centinaia di prefabbricati e decine di baraccopoli. Un panorama di squalore spesso allucinante. Mancano le infrastrutture, i centri sociali, i negozi. Non sono più i giorni delle ambulanze, dei camion, dei giornalisti, delle autorità, ma quella di oggi è una quiete che sa di abbandono, di morte. E, infatti, ci vuole del coraggio a chiamare tutto ciò ripresa della vita, ritorno alla normalità. Altri dati sono confortanti, ma non per noi. Sono i dati della ripresa produttiva, i dati di una ristrutturazione che trova nel disbraccio delle strutture produttive minori, dell'artigianato, della agricoltura le sue premesse ne-

cessarie.

Emergono, nel quadro caotico della situazione e nell'analisi degli strumenti legislativi già affrontati, i segni di un piano che van ben oltre la ristrutturazione produttiva e trova nel terremoto, nella «ricostruzione» una formidabile occasione di ristrutturazione degli stessi rapporti fra le classi, di ridefinizione di un'area chiave nei progetti internazionali del capitale. Condizione prima perché questi progetti passino è l'indebolimento di tutto un popolo. Con l'aiuto del terremoto di settembre, di un inverno durissimo, dell'esodo forzato, dell'impo-

Oggi una classe operaia storicamente debole e dispersa non riesce in alcun modo a far sentire con forza un proprio punto di vista, in ciò con l'aiuto di un sindacato che, pur con tutte le sfumature possibili, è stato sostanzialmente unito nel liquidare le nuove forme di organizzazione di base e quelle stesse — poche — esperienze che al suo interno andavano nel senso dell'iniziativa di base come il CdZ Gemona-Osoppo. Del resto quella del sindacato altro non è che il risvolto di una politica di tutta la sinistra condotta all'insegna della subordinazione e della passività. Timide battaglie — se pure si sono meritate questo nome — condotte nelle sedi «rappresentative» dove la situazione di emergenza ha

giustificato il ricatto della «collaborazione di tutti».

Questa «collaborazione di tutti» ha dato i suoi frutti: Zamberletti è il vincitore della situazione. Perfino agli occhi di migliaia di friulani la sua figura non è apparsa quella di un dittatore ma quella di chi — senza opposizione alcuna — molto ha fatto e disfatto con poteri eccezionali che l'incapacità della Regione oltre che la gravità del momento ha reso giustificabili.

Comelli, presidente di una giunta regionale sconfitta e ridicolizzata dalle lotte della scorsa estate ha trovato nella copertura di Zamberletti e nei silenzi della sinistra fiato per poter ripartire ora che il Commissario di Governo se ne va fra i plausi alla sua efficienza ed incisività. Se a questo quadro aggiungiamo, forse marginale ma significativo, il progressivo sfacciarsi di una sinistra rivoluzionaria impegnata parte in battaglie negli enti locali e nei congressi sindacali, parte relegata ai margini dell'area terremotata, a vivere altre contraddizioni, il gioco è fatto.

Si capisce allora perché le tensioni di ogni paese stentino a trovare una loro dimensione generale, perché all'immensità di problemi la cui soluzione richiederà anni invece di produrre «lungimiranza» di massa produca sfiducia, particolarismi, incapacità di darsi programmi di lotta che vadano oltre le enunciazioni di principio. Si capisce perché le lotte dei soldati si scontrino, oltre che con le difficoltà interne, con un muro esterno attraverso cui filtrano solo le voci ufficiali di gerarchie che dal terremoto hanno tratto occasione di una maggiore intrusione nella vita civile, riuscendovi con una operazione che pure offriva enormi possibilità di essere scardinata, stravolta in significati assoluti-

mente opposti nell'unità fra proletari in divisa e non.

Si capisce così perché lo stesso movimento degli studenti, decisivo nello sciogliere il nodo della rottura del cordone sanitario che divide l'«altro mondo» il Friuli terremotato dal Friuli dove tutto sembra continuare come prima, abbia fallito fra i medi prima e ora incontri enormi difficoltà anche fra gli universitari che da Trieste, Bologna, Venezia si ritrovano a fine settimana in Friuli con chi è restato.

Si spiega così la lacerazione politica e umana di tanti compagni combattuti fra gli «stimoli» di Roma, di Bologna e la difficoltà di viverli creativamente nelle città ai confini della grande e oggi muta e lontana riserva della distruzione dei paesi terremotati e del loro popolo.

Perché di questo si tratta: autostrade, raddoppi ferroviari e altro sono le vie che conducono a un Friuli più militarizzato, più abbandonato, più emarginato, più negato. Sono le vie della valigia e non per i soli muratori e carpentieri ma per tutte le forze vive — dell'abbandono delle campagne e delle valli, del rapido deteriorarsi dello stesso tessuto economico di sopravvivenza dall'artigianato alla piccola proprietà per ricomporre gli equilibri imperialisti a un più brutale e razionale livello.

Sono le vie del progressivo degrado del tessuto sociale, dei rapporti umani, dell'agonia di una cultura ridotta a folklore, della negazione di ogni cosa che alimenti e consenta la dignità e la fierezza di sentirsi diversi nella propria identità di popolo. Questo è quanto vuole, è quanto a cui sta lavorando chi ha intenzione di «confinare» i friulani nella terra militarizzata, nell'area vitale di transito per i padroni tedeschi verso l'Adriatico,

QUANDO UN POPOLO

...cuant che un popul nol comande de sò [tiere, nol é libar. Cuant che un popul nol pó studià in te sò [lenghe, nol é libar. Cuant che un popul nol pó preà cun la sò [muse, nol é libar. Cuant che un popul nol pó decidi dal sò [destin, nol é libar. Cuant che un popul sotan nol s'innacuarc [di jessi sotan parcêche lu àn indur- [midit o incjocât o scanât, nol é libar.

...Quando un popolo non comanda nella [sua terra, non è libero. Quando un popolo non può studiare nella [sua lingua, non è libero. Quando un popolo non può pregare col [suo volto, non è libero. Quando un popolo non può decidere del [suo destino, non è libero. Quando un popolo oppresso non si accorge [ge di essere oppresso perché lo hanno [addormentato, stordito, stancato, non è libero.

Toni Bellina, prete

nella sacca di manodopera a basso costo, mobile e redditizia per le sue rimesse in valuta estera.

Per l'altro Friuli sembrano lontane le assemblee delle tendopoli, i blocchi stradali, le strade di Trieste invase, la messa in discussione di tutti fino a riempire le cronache del terremoto, giorno dopo giorno di una storia diversa.

Ai friulani del terremoto restano però sedimentati nella pratica e nella memoria collettiva i segni di quelle lotte, e una sfiducia secolare del potere, e dietro una pazienza infinita la storia contadina di ribellioni improvvise e dietro una apparente rassegnazione la coscienza di un popolo che saprà non farsi ridurre al

silenzio. Qualcosa si muove: nei paesi, nel coordinamento, fra i giovani, perfino fra preti che chi non ha presente la diversità di un Friuli colonialmente sfruttato non saprebbe spiegare.

Questo meritava, a un anno dal terremoto, di essere chiarito. Innanzitutto a chi in Italia ci ha aiutati, ha guardato con fiducia alle nostre lotte e si chiede oggi come stanno le cose, se vanno bene o se tutto è finito. Vedete che non va bene. Ma non sempre solo le cose belle meritano di essere dette. Ed è giusto che al silenzio del Friuli sia dato un perché, soprattutto ora che all'attuarsi della solidarietà si accompagna a volte perfino la scomparsa dell'attenzione.

in una buca che è formata
ox in etero in parte da una
amo fatto con le assi. Per
e non abbiamo voglia di ritor-
ché abbiamo paura che vengano
ti. Mio papà, mia mamma e i
nono nel buco invece io e mia
nella roulotte che abbiamo uni-
Nel box e nella roulotte dor-
racca fatta da noi facciamo

Luigino

inglie l'abitazione è stata asse-
e, come a me. Però il mio pre-
ancora fin qui quindi abito con
comprato un prefabbricato a sue
voglia che i slavi finiscano la
vere un'abitazione proprio mia.
ndo una «krivaja», che è for-
ide soggetta a un cucinino, un
amere. No, in famiglia siamo
a me tocca andare a dor-
no sul divano, però io mi ac-
on restare in casa di mia zia».

Rosanna



La pagina è stata curata da Andrea, Toni e altri compagni

Baracche del piano regionale

alloggi: 9.281
metri quadri: 343.000
costo: 80 miliardi (comprese infrastrutture)
costo per mq: 230.000

Baracche del piano statale

alloggi: 11.641
metri quadri: 464.000 (di cui 52.000 donazioni)
costo: 80 miliardi
costo per mq.: 195.000

Complessivo

alloggi: 20.922
metri quadri 807.000
costo: 160 miliardi
costo per mq.: 200.000
persone ospitate 80.000
mq. a persona: 10

Come si sono divisa la torta delle baracche

Piano regionale
13 ditte (di cui 2 della Volantini Volani) +

Qualche cifra sull'emergenza

Corif (infrastr.) hanno avuto il 48% del lavoro per un guadagno di 25 miliardi

Piano commissariale
33 ditte di cui 8 hanno avuto il 58% dei lavori

2 (Cooperative Krivaja) hanno avuto il 31%

Servizi

Gli insediamenti di baracche (baraccopoli) sono complessivamente 254

negozi costruiti (prev. visivamente) 287
commercianti danneggiati nella zona terremotata dopo il 15 settembre: 3.000

centri sociali costruiti (o in costruzione): 28
farmacie: 4.

Ai 160 miliardi spesi per le baracche vanno aggiunti altri 190 miliardi circa spesi:

contributi alle industrie danneggiate (e non)
contributi agli artigiani ed agricoltori

spese varie (roulotte, affitti sulla costa, assistenzialismo).

Naturalmente i contributi sono stati dati senza condizionali a uno sviluppo dell'occupazione. Lo dimostrano 4.500 disoccupati in più rispetto a prima del terremoto.

"Le armi del Partito Radicale"

Un intervento di Marco Pannella

Curcio e compagni ritengono che assassinare in guerra, civile o no, non sia assassinio; che assassinare il nemico, di classe o d'altro, non sia assassinio; che assassinare il colpevole, vero o presunto, diretto o indiretto, non sia assassinio; che assassinare l'assassino non sia assassinio.

Vedo il pericolo, non vedo lo scandalo. Curcio e compagni traggono queste loro convinzioni da molto lontano e da molto vicino. Per secoli teologi e filosofi di stato e di chiesa hanno costruito questa cultura, questa morale, questa politica. Assassinar per lo Stato, la Nazione, la Classe, il Partito, la Rivoluzione, la Chiesa, assassinare per il bene di tutti, assassinare il corpo per salvare con la propria anche l'anima dell'assassinato: il tema — con variazioni — è sempre lo stesso, e unisce per definizione esercizi contrapposti negli interessi, saldandoli nella fattualità, nei metodi, nella distruzione, nella morte.

Gli autori, i mandanti, i complici delle stragi di Stato, Presidenti di Repubblica, del Consiglio, ministri degli interni e della difesa, generali del SID praticano questa ideologia.

Anche Curcio e compagni. Gli uni e gli altri ritengono che il fine giustifica i mezzi, che la forma della lotta non prefigura la forma della vittoria, che il vincere necessiti morte.

SBATTI IL «MOSTRO» IN PRIMA PAGINA: UN GIORNO COSSIGA, UN GIORNO CURCIO

Questo nostro sistema sta raggiungendo non a caso una sua perfezione formale, geometrica. Tutti (o quasi) i partiti uniti da professioni di valori e da individuazione di obiettivi immediati e di programmi comuni, convergenti. Sulle prime pagine, ogni giorno, la cronaca degli assassini e degli assassinii. Di Stato o di classe. Eroi in positivo o in negativo, non importa. Tutti «i mostri» sono tutti sbattuti su tutte le prime pagine.

Il sistema raccoglie quel che ha seminato. Un giorno Cossiga, un giorno Curcio. Sempre più spesso tutti e due, insieme, e con eguale evidenza. Anche i re ed i viceré saccheggianti avevano bisogno di «briganti», per imporre i loro balzelli sempre più gravosi, per «salvare» da loro il popolo, arruolandolo, affamandolo, organizzando la «corte dei miracoli» dei soldati e degli schiavi, contro la «corte dei miracoli» dei ribelli e dei disperati, legittimando in questa guerra il loro potere, e rafforzandolo, perpetuandolo.

Andreotti, Cossiga, il governo, la classe al potere, il regime hanno assassinato per trent'anni la Costituzione, la loro stessa legalità, la giustizia, la lealtà e l'onestà del gioco democratico, e poi persone, con leggi assassine e anticostituzionali, o hanno lasciato impuniti e liberi i diretti responsabili.

Curcio e compagni assassinano vecchi avvocati e giovani poliziotti, magistrati e carabinieri. Non vedo lo scandalo, lo ripeto. L'ideologia unificante è quella che insegna e afferma che alla violenza si può replicare solo con la violenza e che l'attacco non è altro che una forma di legittima difesa preventiva, e che dalla morte può nascere la vita, che la morte (propria o degli altri) può essere condizione di vita.

Vedo il pericolo, questo sì. Perché Andreotti appartiene alla storia degli oppressori, perché Curcio appartiene alla storia degli oppressi, cioè alla nostra, a quella cui partecipiamo e che non può essere assunta quando fa comodo, e respinta quando diventa scomoda. Temo il pericolo che stiamo correndo: il sistema rischia di riuscire nell'operazione di renderci simile ad esso, nei volti, nelle storie, nelle armi, nelle convinzioni. Rischia di vincere sul piano ideologico e della cultura, irrobustendo direttamente e indirettamente le nostre scelte da «briganti» e da disperati, queste nostre componenti ideologicamente subalterne e interne alla sua cultura ed alla sua strategia.

Riconosciamo, dunque, a quanti fra i compagni delle BR e anche dei NAP, e di quegli «autonomi» a loro più vicini non sono infiltrati, pagati, provocati, teleguidati, controllati dai servizi di sicurezza nazionali e internazionali, d'aver vinto alcune loro tristi, terribili, mortali battaglie. Quelle, temiamo, che il regime aveva bisogno che vincessero, contro il pericolo imminente di una alternativa socialista, libertaria, classista democratica, non violenta, fondata sulla forza immensa delle masse di proletari e di proletarizzati, dei lavoratori e delle donne e degli uomini democratici, sulla loro pacifica «illegalità» naturale e ormai obbligata contro le leggi e gli uomini del regime.

IL PARTITO RADICALE NON UTILIZZERA' UNA SOLA LIRA DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

Ma mentre questi compagni combattono assassinando, raccogliendo miliardi con i sequestri che riescono qua e là a compiere, divenendo «poten-

ti» per i mezzi e le paure (della gente, non certo degli Agnelli, dei Moro, degli Andreotti), acquistando arsenali, morendo e rischiando di morire, il Partito Radicale ha ieri deciso di non usare una sola lira del miliardo del finanziamento pubblico dei partiti per la propria attività e anche per la raccolta delle firme per i referendum (che corrono il rischio di non essere convocati) avendo a brevissimo termine la prospettiva della chiusura della propria attività, schiacciato dal peso dei trecento milioni spesi o necessari nei prossimi giorni per fornire al paese questa occasione di lotta e di sbocco politico alternativo e d'opposizione. Lo hanno stabilito, in primo luogo, il migliaio di compagni radicali impegnati da mesi nel lavoro massacrante che ha consentito, con l'aiuto di centinaia di compagni di LC, oltre che del MLS, e delle basi del PDUP e di AO, a trecentoventimila elettori di opporre due milioni e 500 mila firme autentiche (sui 6 o 5,5 necessari), in 37 giorni, sotto le richieste di referendum abrogativi delle immonde leggi fasciste e democristiane sulle quali, non a caso, in questi giorni, si cerca di edificare altre ancor più proterve norme repressive, assassine, suicide per la democrazia repubblicana.

I MEZZI PER NOI, PREFIGURANO O CONDIZIONANO I FINI

I principi vanno difesi proprio quando è difficile dar loro corso: è allora che valgono e vanno affermati. Non toccare il danaro del finanziamento di regime quando non se ne ha bisogno, tutti ne sono capaci. Per questo o raccoglieremo trecento milioni di autofinanziamento in un arco breve di giorni o dovremo constatare di aver perduto.

Per questo, tenderemo di moltiplicare i tavoli, per raccogliervi oltre che firme, danaro, sottoscrizioni. Torneremo a rovesciarci le tasche per tirarne fuori fino all'ultimo spicciolo. Torneremo ad innalzare la bandiera della povertà fra la gente, perché vi si riconosca e raccolga attorno.

E' divenuto sempre più probabile che non ce la facciamo, con questi nostri referendum comuni, compagni di LC, lettori di questo quotidiano; ma per questo è ancora possibile che ce la si faccia. Il regime lo sa, e di questo ha paura: non ne parla sui suoi giornali, se non per pubblicare gli attacchi, in questi giorni, falsificatori e proditori, del quotidiano della FIAT.

La Rai-Tv tace e deforma al punto che perfino la commissione parlamentare di vigilanza ha dovuto all'unanimità protestare contro il sequestro di ogni minimo margine di one-

stà, da parte dei «socialisti» alla Barbato ed alla Zavoli, alla Fichera e alla Paolo Grassi. I penitenti dell'«Espresso», lividi e bugiardi, hanno solamente dovuto tollerare che Camilla Cederna cercasse di far pubblicare una pagina di verità e di onestà in mezzo alle migliaia di servizio ai profitti di compromesso storico, dopo aver lucrato fino in fondo dal centrosinistra i loro precedenti stipendi.

Siamo nonviolenti per questo: perché non vogliamo assassinare, essere assassinati, edificare la nostra vita e la nostra società sull'illusione che la morte degli altri e nostra possa costituirne la fondamento. Ma il potere non mostri sdegno, né scandalo contro Curcio: se glielo consentiamo, assassini, continui ad assassinare. Non pretenda però d'apparire altro che anch'esso, esso in primo luogo, assassino. Tanto, più assassina, più sembra che i grandi partiti degli oppressi gli si accostino, per «controllarli», e far loro cambiare almeno programma.

I nostri compagni li vogliamo vivi. Vivi contro le morti bianche, le morti sul lavoro e di malattie e di stenti e di disperazione, le stragi di stato, vivi contro l'uccisione della loro anima, che non altro è poi che il diritto alla speranza, alla giustizia, alla democrazia, all'ordine ed alla pace.

I nostri compagni li vogliamo vivi: anche per questo non amiamo Curcio, che rischia di essere ormai e di già segnato come un morto in vacanza; e per i compagni che gli cadono attorno. Non passerà molto, temo, che il «pericolo non violento, radicale» sarà denunciato dai compagni delle P38 e delle Brigate Rosse come il peggiore. Già accade che gli stalinisti si dedicavano allo sport tragico e ineluttabile di ammazzare con maggior accanimento traskisti o bukarinisti, socialdemocratici o anarchici perché «peggiori dei fascisti». Vi sono rischi da denunciare, un dibattito serio da avviare prima che i «mass-media» dei partiti di maggioranza riescano a promuovere fino in fondo l'antagonista che si sono non a caso scelto, l'«eroe» sia pur negativo, il «mostro» da prima pagina; che diventi così il «modello di sviluppo» obbligato di migliaia e migliaia dei giovani e dei vecchi della disoccupazione, dell'emarginazione, delle pensioni, e della violenza di classe e di stato.

IL REGIME HA PAURA

Hanno paura i burocrati dei compromessi e delle emergenze, hanno paura di far solamente sapere ai propri militanti che Umberto Terracini, Riccardo Lombardi, Giacomo Mancini, centinaia fra eletti e rappresentanti so-

cialisti, comunisti, sindacalisti della UIL, della CISL, della CGIL, ovunque stanno sostenendo questa nostra battaglia, la sottoscrivono e la difendono anche con il contributo della loro autonomia, della loro adesione critica e ragionata. Così «L'Avanti!» e «L'Unità», ormai, censurano più comunisti e socialisti che radicali e compagni di LC. Il regime, i partiti della maggioranza andreottiana, sanno che è ancora possibile che scoppi fra di loro, contro i loro disegni e tentativi, contro la politica, una bomba costituzionale e non violenta, popolare e democratica, cento volte più forte di quella del divorzio e dell'aborto che, a due riprese, hanno fatto saltare in aria i loro progetti, interrotte due legislature, determinato la frana a sinistra dell'elettorato italiano, fra il 1974 ed il 1976.

Se riuscissimo, la DC dovrebbe fare i conti non con i «programmi» di Berlinguer o di Craxi, che si dichiara pronta ormai a gestire in proprio, ma con un programma obbligato di immediato, affannoso lavoro legislativo di riforma e di attuazione costituzionale proprio su quei punti di libertà e di ordine pubblico, di diritti civili e di liberazione democratica contro cui sta invece per riportare i più pericolosi successi.

12 E 13 MAGGIO: DUE GIORNI DI LOTTA

Le manifestazioni del 12 e 13 maggio, a piazza Navona, a Roma, convocate ufficialmente due ore dopo il divieto Cossiga, per gli otto referendum, per la campagna di raccolta delle firme, dovranno costituire una nuova occasione di lotta, per superare se possibile lo scoglio della difficoltà sempre più gravi che abbiamo dinanzi. Le condurremo, se lo vorranno come lo vogliono, con i compagni di LC, del movimento, del MLS, con coloro che questa battaglia conducono ogni giorno.

CENSURA: QUELLA DELLA STAMPA DI REGIME E QUELLA DEL MANIFESTO

Ma rifiutiamo, lo precisiamo con durezza, ogni manifestazione comune con i vertici nazionali e romani del PDUP e di ogni altra organizzazione che, come quella, gareggi con la censura e la violenza del regime contro la riuscita della raccolta delle firme. Tutto quello che abbiamo infatti detto e denunciato in queste settimane contro la Rai-Tv, contro la stampa di regime, vale pienamente e ancor più per «Il Manifesto». Costoro, che hanno incamerato da soli, dallo Stato, più di un miliardo di finanziamenti, che sono ormai citati in

tutti gli ambulatori della Camera e del regime come esemplari oppositori di comodo, che con il loro opportunismo hanno avvelenato e provocato la crisi della sinistra rivoluzionaria o rivoluzionista, non continuo più sulla tolleranza e sul silenzio della sinistra radicale. Anche per il miserevole gioco che compiono ogni giorno sulla pelle e sulle lotte dei loro militanti e dei loro compagni di base. Le P38, BR e NAP, certi anche se ancora rari, «autonomi» sono il frutto di una disperazione, di una rabbia che non hanno mancato di ricevere anche dalla loro politica un triste tributo.

Penso che i compagni radicali sapranno mostrare, con i compagni di LC e gli altri comunisti, socialisti, libertari, democratici, di saper usare l'arma di questa campagna per i referendum ancor con maggior perizia di quanti altri non usino quella del «giustiziere» dell'assassinare gli avversari.

Per i prossimi giorni, per qualche settimana ancora, nel concreto, nei fatti non c'è altra scelta militante che conti, che possa tradursi in una vittoria alternativa, socialista e comunista.

IL 13 MAGGIO, IN CORTEO AI CENTRI DI RACCOLTA

Anzi, circoscriviamo ancor di più il tempo d'intervento necessario: il 13 maggio, nell'anniversario della vittoria del referendum sul divorzio, sciopero in tutte le università e scuole per riversarsi nei Comuni, nei Tribunali, verso i centri di raccolta delle firme. Se i compagni studenti si muovono con questo obiettivo, lasciando agli altri giorni, settimane, mesi le manifestazioni contro Andreotti, Cossiga e Malfatti, avranno preparato anche per il prossimo anno livelli di scontro e forza contrattuale con partiti e sindacati, con la sinistra riformista mai avuta finora.

Senza il sabotaggio del PDUP e la distrazione del movimento studentesco ricordiamolo, già nella primavera del 1974 avremmo probabilmente raccolto le firme per l'abrogazione di tutte le principali leggi democristiane e fasciste, e vinto da due anni questi referendum.

Marco Pannella

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - telefono (06) 464668-464623

Il congresso radicale

Vincere la campagna dei referendum

Si è aperto all'EUR il Congresso straordinario del Partito Radicale sulla campagna per gli otto referendum con una relazione di Adelaide Aglietta, Paolo Vigevano e un intervento di Spadaccia. Oggi la discussione è stata sul problema del finanziamento e domani sull'informazione. Tutti e due i temi sono centrali per il rilancio della campagna nei prossimi giorni. La campagna Aglietta ha proposto, malgrado le enormi difficoltà in cui il PR si trova (interruzione forzata di ogni attività centrale nei prossimi giorni, la stessa campagna corre gravi rischi visto che ci vorranno 20 milioni solo per la verifica dei moduli), di non toccare i soldi del finanziamento pubblico e di rilanciare una campagna di autofinanziamento per arrivare a 300 milioni di sottoscrizione entro il 30 giugno. Il Consiglio federativo ha proposto scadenze per la raccolta: immediata mobilitazione per raccogliere entro il tempo del Congresso 45 milioni.

Altre iniziative sono state prese nell'ambito del Congresso stesso: 200 congressisti circa hanno deciso di fare oggi e domani sciopero della fame versando 5.000 lire al partito, il 12-13 maggio non si fuma e l'equivalente viene versato al partito; il 14 maggio l'equivalente delle spese di ciascuno per la benzina dell'automobile. Per quanto riguarda la RAI-TV, la discussione ci sarà domani per decidere le iniziative di lotta contro il sequestro dell'informazione operato finora dai dirigenti del monopolio rispetto alla campagna degli otto referendum.

La relazione introduttiva della campagna Aglietta ha dato una valutazione positiva sulla quantità di firme raccolte.

Il 60 per cento delle firme sono state raccolte nei centri storici delle grandi città (Roma, Torino e Milano soprattutto). E' necessario andare nei quartieri popolari, e in particolare nelle fabbriche e nelle università.

C'è stata anche autocritica («abbiamo sottovalutato la circolare UIL») e critica nei no-

stri confronti («i compagni di Lotta Continua sono tiepidi nei confronti della campagna»). Sull'articolo dell'Unità la valutazione della relazione è stata positiva per quanto riguarda il piano di confronto che il PCI questa volta ha scelto, anche se la polemica con le posizioni dell'articolo è ovvia per i compagni radicali vista l'opposizione al referendum sostenuta dal giornale del PCI.

Spadaccia è intervenuto in mattinata dicendo che la campagna dei referendum è l'unica alternativa al «ribellismo».

Per Lotta Continua è intervenuto brevemente il compagno Novelli. L'intervento di Lotta Continua è stato sullo sviluppo della campagna nel prossimo periodo ponendo il problema non solo di un rilancio organizzativo, ma di una più precisa iniziativa politica rispetto agli operai e al movimento degli studenti.

All'inizio del congresso è stato letto un messaggio di Giorgio Benvenuto. Oltre Lotta Continua sono presenti delegazioni del PCI, MLS, AO e Linea Proletaria. Oggi erano presenti mille compagni circa, ma domani è previsto un aumento del numero dei congressisti.

Alla ripresa pomeridiana la presidenza ha annunciato che sono già stati raccolti 10 milioni. Sono iniziati gli interventi dei delegati: alcuni d'accordo con le proposte del Consiglio federativo altri critici nei confronti della decisione di tenere congelati i fondi del finanziamento pubblico. Non ci sono, ovviamente, proposte di «un'utilizzazione di partito». Il dibattito non è nell'uso o meno dei soldi anche se il proseguimento della campagna è l'obiettivo principale di questo congresso. La discussione è più generale: se i soldi debbono essere restituiti allo stato o utilizzati in altre forme e/o a prescindere dai milioni pubblici sul finanziamento delle iniziative del centro, delle sedi locali e dei gruppi di compagni. Il dibattito è in realtà su questo e si svilupperà probabilmente in questa direzione: per tutti il nodo è vincere la campagna degli otto referendum.

Il CdF Italtrafo per la scarcerazione dei dodici disoccupati

Il CdF ed i lavoratori dell'Italtrafo di Napoli denunciano il grave episodio verificatosi nella sede della Cassa del Mezzogiorno dove le forze dell'ordine hanno caricato ed arrestato ingiustamente i disoccupati organizzati delle nuove liste 1976 che pacificamente protestavano per lo sblocco dei 470 miliardi destinati alle opere pubbliche, finanziamenti per altro già formalmente ottenuti con lotte e trattative.

Il CdF ed i lavoratori dell'Italtrafo si impegnano fino da ora a prendere tutte le iniziative necessarie per l'immediata scarcerazione dei 12 disoccupati organizzati arrestati.

Il CdF Italtrafo

Una sottoscrizione così deve durare!

Tredici milioni e mezzo in otto giorni sono molti. Sono stati messi insieme a forza di cifre grosse e piccole, sono arrivati soldi da piccoli paesi, da gruppi di compagni, da compagni a titolo individuale. Ci è arrivato un assegno da 50.000 lire in una busta, è un nostro lettore che scrive «per il vostro giornale ultimo rifugio forse della verità sequestrata». Sono arrivati soldi dalle sedi, e questa sottoscrizione è stata anche un momento di organizzazione, ci sono

compagni che senza nessun incarico formale sono diventati spontaneamente un punto di riferimento per tutti quelli che sentivano l'esigenza di sostenere il giornale, si è costruita una rete per la raccolta dei soldi che è al di fuori degli schemi precedenti della commissione finanziamento o del responsabile del finanziamento, ed è necessario che questa rete si rafforzi, che non sia solo un episodio legato ad una situazione di particolare emergenza come quella del-

la mancata uscita del giornale.

E' su queste gambe che deve camminare la sottoscrizione per i 180 milioni entro agosto che, iniziata ad aprile, è arrivata con la sottoscrizione di oggi a 33 milioni e mezzo. Non c'è altro modo per superare questi mesi particolarmente difficili che ci separano dall'estate, per affrontare luglio e agosto, per arrivare a vedere i primi frutti dell'aumento delle vendite che per adesso si fanno sentire solo per il carico

maggiore di spese, più carta, più trasporti, più ore di lavoro. Sappiamo bene che superato il momento più critico, quello del giornale che non esce, è difficile trovare il modo di spiegare ai compagni che la situazione rimane grave, che è necessario ancora darsi da fare per tutto il mese, e per il mese dopo ancora. Dobbiamo trovare il modo di riuscirci, perché la sottoscrizione di maggio dopo un inizio così entusiasmante non deve esaurirsi nel giro di pochi giorni.

CHI CI FINANZIA

Sede di TORINO

Compagni VIII ITC e Liceo Scientifico 23.000 mila.

Sez. Mirafiori Fabbrica: raccolta alla porta uno 2.000, Carrello pazzo mille.

Sez. Grugliasco: Insegnanti Itis 3.000, Antonio 2.000, Florio 500, Pasquale 500, Filippo 1.000, Fritz 500, Marco 500, Clara mille, Valerio 500, Ilio mille, Dany 1.000, Mauro 500, Diego 500, Toni 500, Brignolo 500, Vinti a pallone alla FGCI 5.000, per Francesco Lorusso, insegnanti Gramsci 80.000, impiegati Banco Napoli 50 mila, Cellula Enel 38.200, Giulia Enel 10.000, raccolti alla Farmitalia: Bosco 1.000, Alessio 1.000, Coll. 4.000, RF 1.000, Enzo 1500, Alessio 1.000, Ilte Il versamento 23.700, Maria, Mimmo Fulvio e altri 36.000, Indiani metropolitani del Gioberti 10 mila, i compagni bassa Val di Susa 15.000, i soldati di Aosta 10.750, compagni di Aosta 12.500, un gruppo di operai di Torino 22.000, raccolti al congresso provinciale Enti locali 30.000, comunità lavoratori e lavoratrici di via Persiani 50.000, raccolti al corteo 19.150, Vanni di Modena 7.500, Succursale Guarella 6.500, Carmelo disoccupato 5.000, Massimiliano R. 1.000, Diego 5.000, Beppe 5.000, Laura C. 10.000, Sergio M. 13.000, Liceo di Rivoli 2.100, Tonino e Miriam 10.000, L. di Moncalieri 5.000, Donald Segal 5.000, una compagna mille, due compagni 12.000, vendendo il giornale 8.000, Diego 1.200, Enzo di Venasco 3.000, Giorgio 10 mila, Franca 7.000, Giovanni pubblicista 10.000, Steve 1.000, Viki 10.000, Laura 1.000, Pino e Daniele 2.000, Alida 1.000, un gruppo di compagni 9.000, Antonio 5.000, Irma 2.000, Marco e Silvana 10.000, Raf 5.000.

Sezione Parella: Luca 20.000, Carmina 5.000.

Sez. Carmagnola: i compagni 10.000, 4 operai della Materferro 10.000.

Nell'ultima sottoscrizione di Torino era Savigliano non Favigliano.

Sede di TRENTO

Anna 50.000, Sergio G. 30.000, Arturo 20.000, Sandra e Ernesto 40.000.

Sede di RIMINI

Raccolti da Cesare Ist. Alberti: Pierpaolo 9.500, Paolo 3.000, Bruno 9.500, Arrigo 4.500, Placu 4.350, Biagio 2.000, Paola e Maurizio per il 12 anni di Federico 9.500, raccolti da Ina al consorzio provinciale tra le cooperative di lavoro ufficio progetti: Giorgio 1.500, Luigi 1.500, Rosanna mille, Bruno 1.500, Venanzio 1.000, Donatella mille.

Sede di MODENA

Raccolti dai compagni 50.000.

Sede di CATANIA

Compagni di Acireale 7 mila.

Sede di VERONA

Sandro 12.000, un gruppo di soldati democratici 5.000, Francesca insegnante 1.000, Un cgil 700, un rimborso viaggio 5.000, un pulmino bianco 10.000, Giorgio 5.000, Mauro e Gianni 10.000.

Sede di MESSINA

Sez. Milazzo: Alberto 10.000, Gianni 4.000.

Sede di NUORO

Sez. Gasparazzo Lanusei 12.350. Sottoscrizione dei militanti 56.650.

Sede di TERAMO

Sez. Giulianova 20.000.

Sede di TRIESTE

Elisa e Luciano 50.000.

Sede di PESARO

Sez. Monteporzio: Cesare 20.000, Nino 20.000, Luisa 10.000.

Sede di VARESE

Cacciatori democratici 50.000.

Sede di ALESSANDRIA

Raccolti dai compagni 90.000.

Sede di S. BENEDETTO

Sez. Ascoli Piceno: Compagni radicali 3.000, compagna femminista 5 mila insegnante CGIL 2 mila.

Sede di LIVORNO

Clarino, Marco, Flavia, Franca, Sandro, Paolo, Lady Susanna, Mario, Pompelmo, Marzia, Topo 30.000.

Sede di MILANO

Un gruppo di compagni della scuola per infermieri professionali 1. anno dell'istituto tumori 7.000.

Sede di BERGAMO

Sez. Osio: Enrico e Baci della Cititalia 2.000, le donne 2.100, ad un falò indiano 3.400, vendendo il giornale il 25 aprile 14.800, Ciano e Kathy 20 mila.

Sede di ROMA

Un compagno di Torpignattara 4.000, Paolo e Daniele dell'Esattoria 50 mila, i compagni della PI, Mimmo 1.000, Nadia 5.000, Marcello 1.000, Franco 1.000, Oscarino 1.000, Patrizia 1.000, Lanfranco radicale 5.000, Donatella 3.000, Donella mille, Pinella 3.000, Amelia 1.000, Antonia 1.000, raccolti da Ruzzo e Zibba al Severi e a Ladispoli 6.500, raccolti a Magistero 10.000, un compagno 1.000, vendendo il giornale a Magistero 52.500.

Contributi individuali

Ele 1.000, Vendendo libri 8.000, Roberto Firenze 4.000, Luciano M. Trento 10.000, Michele T. 30.000, Bruno R. - Roma 5.000.

Totale 1.613.450

Totale prec. 12.036.560

Totale comp. 13.640.010

Gli elenchi di sottoscrizione di Novara e Treviso non sono compresi nel totale perché già comparsi con un'unica cifra. L'elenco di Napoli per il motivo spiegato dagli stessi compagni.

Sede di NOVARA

Ala sezione 38.500, sottoscrizione alla Donegani 21.000, Fortunato 1.500.

Sede di TREVISO

Vendita monete 6.000, Gianfranco 4.000, Operaio Grafico 1.000, Maurizio grafico 10.000, Marzia 500, Compagne 800, Piero ospedaliere 10.000, Flavio 2.000, Ivo e Francesca 5.000, Giovanni 1.000, Paolo maestro incassato 2.000, Flavia 20.000, vendendo il volantone 4.700.

Questi soldi sono criminalmente trattenuti dalla sede di Napoli in quanto un'autotassazione straordinaria di 300.000 lire è stata mandata al giornale per sbaglio (è apparsa sotto contributi individuali). C'è però l'esigenza che questa sottoscrizione venga pubblicata, se no

molti compagni non troppo addentro in queste cose, si sentono defraudati.

I compagni di Napoli

Sede di NAPOLI

Officina cariche accumulatori (Na) centrale in attesa che LC pubblichi la loro intervista 15.000, Claudio e Vera 40.000, vendendo i gasparazzini di Michele e LC 52.000, soldati democratici di S. Giorgio a Cremano 12.000; Peppe Morrone alle 150 ore 5 mila, Claudia 500, Giovanni all'ambulatorio 12.100, Adriana 3.000, raccolti dai compagni di Chiaiano il 1. maggio 25.000, raccolti tra gli ospedalieri 10.000, compagni di Piscinola: Patrizia Daniele Alfonso 3.000, Enrico 500, Gasparino 1.000, Nicola, Mario Carlo 1.500, Gino, Eugenio 2.000, Guido 500, Rosario, Alfredo 2.000; Gabriella 500; Daniela 2.000; Sanzuise 500; Ciro Acampora 1.000, Marie 2.000, Gigi 1.000, raccolti dai compagni di Penticelli: Tonino P. 500, Enzo di soc. 350, Tonino Miele 1.500, Nando 850, Lello 1.850, Barone R. 500, Giuseppe 500, Michele 500, Pid 500, Antonio 1.500, Martino 500, Enrico 500, Michele d'A. 5.000, Ciro d'A. 10.000, Renato 10 mila 500, Enzo D. 2.000, Giovanni 500, Enzo C. 1.850, Tonino 1.000, Ciro T. 1.350, Nando II 350, Aurino 350, Enzo 350, Pasquale 350, Antonio II 850, Mario 350, Romano 850, O compare 350, Fiore 500, Ciro M. 700, Ciro L. 350, Tonino M. 350, Eleonora più tre altre compagne 1.550, Antonio III 350 Lello II 500, un compagno 500, Tonino 300, Sorrentino A. 600, Gino 300, Renato 300, un altro compagno 300, Salvatore 300, Giovanni M. 500, vendendo i gasparazzini di Michele e Lotta Continua il 1. maggio 12 mila 400, raccolti dai compagni di Castellammare: Leonardo 1.000, Lino 150, Giovanni 3.000, Ciro 600, Rita 2.500, Roberto 2.500, Giovanni S. 2.000, Giovanni B. 1.000, Antonio 500, Ciro S. 2.000, Elvira 500, Alfonso 1.500, Lello 1.000, Stefania 8 mesi 250.

Un ciclo di trasmissioni sull'infanzia

E' stato presentato in questi giorni dalla TV un nuovo ciclo di trasmissioni dedicate ai problemi dell'infanzia, in particolare ai bambini nella fascia di età 3-6 anni e a quelli della scuola materna. Si tratta di tre puntate ambientate in Sardegna, curate da Massimiliano Santella con la regia di Edoardo Mulargia, che andranno in onda sulla seconda rete lunedì 9, lunedì 16, lunedì 23 alle ore 13.30.

Il programma, oltre ad avere il merito di affrontare un tema scottante, mette a nudo con estrema durezza, ma sarebbe meglio dire con un corretto uso dello strumento televisivo, il ritardo generale con cui nel nostro paese vengono affrontati i problemi educativi e formativi per i bambini in una fascia di età in cui spesso vengono costruite le premesse per la loro emarginazione.

Vengono analizzate tre situazioni apparentemente molto diverse della Sardegna di oggi. Cagliari, la Barbagia, Carbonia, in realtà unificate dalle stridenti contraddizioni di uno sviluppo ovunque basato sul ruolo subalterno agli interessi del grande capitale della borghesia locale («compradora»), la speculazione edilizia e la rendita fondiaria, gli investimenti tesi allo sfruttamento immediato delle risorse naturali senza nessun piano di programmazione.

Se anche qui sono gli strati più deboli della po-

polazione, gli anziani, le donne e i giovani, a pagare i prezzi più alti della crisi, la condizione dei bambini delle classi popolari e proletarie è poi addirittura drammatica, con una latitanza impressionante degli organi statali e locali e con un parallelo fiorire del sottogoverno e della clientela democristiana e clericale.

Pregio principale del programma è proprio la ricerca di saldare la denuncia delle carenze paurose in tema di scuola per l'infanzia ad una analisi del quadro economico-sociale complessivo e alle responsabilità politiche che ne derivano dopo 30 anni di regime democristiano.

Ulteriore elemento caratterizzante è il rifiuto di dare la parola agli «esperti» o agli addetti ai lavori (professori, assessori, personaggi politici, ecc.) e di aver scelto invece la via, molto più proficua e democratica, di far esprimere i protagonisti reali della vita associata, operai, casalinghe, maestre, comitati di quartiere, quelle forze cioè che si battono a partire dalla propria condizione contro la disgregazione per un cambiamento rivoluzionario della società e dei rapporti sociali.

La fotografia, molto semplice, è molto incisiva anche se rifugge dalla ricerca di facili effetti.

Un programma, quindi, da vedere e, soprattutto, da discutere.

E. D'A.

Programmi Rai-tv

DOMENICA 8 MAGGIO

Alle 20.40 sulla RETE 1 si prosegue con l'originale televisivo "Chiunque tu sia", perché poi li chiamano originali? E' alla seconda puntata questa storia di amori e spie molto casareccia. Alle 21.50, la "Domenica sportiva", poi tutti a letto.

Sulla RETE 2, alle 20.00, «Domenica Sprint» e, alle 20.40, Mitzi Gaynor i suoi magnifici cento, che canta, balla e che presenta le stars americane, quella che andava in Corea o, nel Vietnam a dare spettacolo ai soldati americani, Bop Hop, ecc. Alle 21.35, TG 2 "Dossier", è l'unico ritorno alla realtà di tutta la domenica; un'inchiesta giornalistica sull'Egitto.

LUNEDI' 9 MAGGIO

RETE 1, ore 19.20: prosegue l'interminabile Orzowei, ma siamo alla decima puntata: il ragazzo bianco rimarrà bianco? Ore 20.40, il film "Ardenne '44: un inferno" di Sidney Pollack, questo è uno dei primi film del regista con delle anticipazioni su una America che sta cambiando cinematograficamente, infatti sui saranno: "Non si uccidono così anche i cavalli?", "Corvo rosso non avrai il mio scalpo" e "I tre giorni del Condor". Alle 22.25: "Bontà loro". Costanzo ci riserva sempre una qualche sorpresa.

RETE 2, ore 19.10: "Robin Hood", rivisitato in modo gustoso da Mel Brooks, alle 22.40: "Il cavaliere di Maison Rouge" di Alessandro Dumas (una produzione francese), il Robin Hood è una produzione inglese, la produzione italiana è abbastanza scarsa in questi ultimi tempi, o si fanno colossali Zeffirelli-Gesù o tutto o quasi è d'importazione a prezzi stracciati, ce la si cava con il doppiaggio, mentre il canone che paghiamo è non poca cosa sul bilancio dei proletari.



Avvisi ai compagni

Il compagno fotografo del Magistero di Roma invita come d'accordo i compagni autonomi di I-mola a restituire il film ceduto per controllo la sera del primo maggio a Bologna.

□ RADIO ALICE Bologna

E' disponibile la registrazione integrale dell'assemblea nazionale degli studenti tenuta a Bologna il 29-30 aprile e primo maggio. La registrazione è contenuta in 7 cassette C 90 al prezzo di L. 10.000 (spedizione compresa). Le radio interessate telefonino al più presto al 051-273459 - Radio Alice.

□ FRED - CONGRESSI REGIONALI

Toscana: Domenica 15, ore 10, presso il Circolo Est-Ovest (via Ginori) a Firenze.

Marche: Domenica 8, ore 9.30, presso il cinema Rossini a Civitanova Marche.

Abruzzo e Molise: Domenica 8, ore 10, presso Radio Città Futura a Sulmona.

Sicilia: Domenica 8, ore 10, presso il Dopolavoro Ferroviario a Caltanissetta.

□ MESTRE

Domenica, dalle ore 10 fino alla sera, festa ad Altobello organizzata dal collettivo giovanile Barche 1866. Musica, giochi, animazione. Partecipa il Canzoniere di Mestre.

BOLOGNA

Mercoledì, ore 20.30, riunione operaia in via Avesella 5B. OdG: «forse abbiamo trovato il punto centrale dal quale partire».

Domenica, alle ore 21, al Circolo «La talpa» in via Grifoni riunione del movimento degli studenti per preparare la mobilitazione della prossima settimana.

Tutti i compagni militanti e simpatizzanti che devono pagare le quote o che vogliono sottoscrivere per la campagna di finanziamento per i 180 milioni possono portare i soldi in sede in via Avesella 5B, tutti i pomeriggi dalle 17 alle 19.30.

□ REGGIO EMILIA

Lunedì, ore 21, riunione in via Franchi 2, di tutti i compagni interessati alle iniziative da prendere per Alceste.

□ ROMA

Lavoratori

Attivo dei lavoratori di LC. Prosegue il dibattito su ristrutturazione capitalistica, rapporti di produzione e nuova composizione di classe. I lavoratori di tutte le situazioni sono invitati a riferire sulla ristrutturazione nel

proprio postodi lavoro. Mercoledì 11 presso la sezione Garbatella (via Passino 20), ore 18.

□ ROMA

Un gruppo di compagne femministe romane che lavorano nell'informazione propongono un incontro con tutte le compagne interessate a discutere e a confrontarsi sul problema del rapporto «donna informazione», sul ruolo delle donne all'interno degli organi di comunicazione di massa e sul rapporto con tutte le altre donne. L'appuntamento è per giovedì 12 maggio, alle ore 17.30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi.

Lunedì, alle ore 17, assemblea cittadina di Lotta Continua nell'aula magna dell'Armellini (largo Riccardi).

Il Centro Documentazione Scuola di Roma (via del Pellegrino 61 - telefono 06-6561991) comunica le sue iniziative di maggio-giugno. Seminario d'economia: tutti i mercoledì ore 21. Seminario sull'educazione sessuale: tutti i venerdì ore 21. Seminario sull'uso del cinema e degli audiovisivi nella scuola: tutti i giovedì ore 21. Seminario su patologia del linguaggio nell'età infantile e seminario su gioco e creatività: date da stabilirsi.

□ OSTUNI (Brindisi)

Domenica 8, ore 19, in piazza della Libertà, comizio e raccolta di firme per gli 8 referendum, organizzato dal collettivo di Democrazia Proletaria di Ostuni. Parlerà il compagno Michele Boato.

□ NUORO

Domenica, ore 9.30, in piazza S. Giovanni, 17a assemblea provinciale sul giornale aperta a tutti i lettori di Lotta Continua.

□ PESCARA

Lunedì, ore 18, riunione di tutti i compagni, in via Campobasso 26. Odg: assemblea nazionale di Bologna; situazione politica.

□ FIRENZE

Lunedì, ore 21.30, riunione in sede del collettivo redazionale aperta a tutti i compagni.

□ PADOVA

Lunedì, ore 18.00, riunione di tutte le compagne in via Livello 47.

□ SICILIA Una nuova radio

E' nata una nuova radio democratica a Cinisi (Palermo): Radio Aut, 96,800 MHz. Si sente in tutta la fascia costiera, da Castellammare a Punta Raisi.

Tracollo dei laburisti inglesi

Un importante quota della classe operaia inglese ha votato per il Partito Conservatore.

Questa è l'unica spiegazione possibile per lo straordinario successo del partito capeggiato da M. Thatcher nelle elezioni amministrative celebrate in Inghilterra e nel Galles (quelle in Scozia, la settimana scorsa, hanno dato analoghi risultati). I conservatori hanno guadagnato 1.000 nuovi consiglieri comunali e hanno conquistato il 15 per cento in più dell'elettorato. I laburisti hanno perso 900 seggi, mentre i loro alleati Liberali hanno subito un vero collasso perdendo 145 dei loro 151 seggi comunali.

Il terremoto è grande anche per l'Inghilterra, abituata a grossi spostamenti dell'elettorato. La crisi economica, l'impopolare patto sociale fra governo e sindacati (che limitava al solo 4 per cento gli aumenti salariali possibili nello scorso anno le dure reazioni, anche da parte del sindacato, alle lotte della Leyland, del Times ecc. sono la unica spiegazione possibile. «Un voto di protesta» hanno dichiarato i leaders laburisti, ma sta di fatto che fino ad oggi il malcontento operaio si esprimeva tradizionalmente nella astensione o nel voto nullo (in questa occasione ha votato il 44 per cento dello elettorato, una cifra molto alta per l'Inghilterra). Particolarmente grave è il riflusso a destra a Londra: qui il partito fascista e razzista, favorevole



alla espulsione dei lavoratori stranieri il National Front ha raggiunto il 5 per cento dei voti.

Il tracollo elettorale ha segnato la morte politica dell'attuale governo laburista, già minoritario e basato sull'appoggio esterno del partito liberale. La sua resistenza è ormai affidata solo alla capacità del primo ministro Callaghan di rimandare le elezioni politiche. Teoricamente avrebbe tempo fino al 1978 ma sembra difficile che l'attuale gabinetto laburista possa superare il prossimo governo.

Per i Liberali infatti continuare nella politica di appoggio ai Conservatori (alleanza che ha salvato l'attuale governo da una vera e propria crisi) significherebbe il suicidio consapevole.

La Thatcher, la prima donna conservatrice, già si comporta da padrona; ad esempio ha chiesto ed ottenuto un incontro privato con Carter di passaggio da Londra in questi giorni.

Gibuti fine dell'ultima colonia in Africa

Gibuti, l'ultima colonia europea (francese) in Africa, diventerà oggi indipendente. Non c'è dubbio che questo sarà il risultato del referendum indetto dalle autorità francesi nello scorso marzo: tutti i partiti presenti hanno fatto propaganda indipendentista.

Quello di Gibuti è un piccolissimo territorio con solo 140.000 abitanti, in gran parte deserto. E' però di fondamentale importanza strategica: posto alla imboccatura del Mar Rosso, controlla il passaggio delle navi per Suez ed offre l'unico sbocco al mare dell'Etiopia (una volta che l'Eritrea raggiungesse l'indipendenza); una lunghissima ferrovia unisce infatti il porto di Gibuti con Addis Abeba. Questa posizione geopolitica è la disgrazia storica delle tribù degli Afar e degli Isa che abitano il territorio. Da sempre, infatti, i potenti stati vicini manovrano per porre una ipoteca sul futuro staterello indipendente. La Somalia rivendica una identità etica con gli Issa, che sono il 47 per

cento della popolazione, mentre gli Afar (34 per cento) sono più simili agli abitanti del sud dell'Eritrea (la Dancalia) e sono da tempo il gruppo dominante nello stato, spesso legati al potere coloniale. Nella colonia infatti vivono 2.000 cittadini francesi e 6.000 soldati.

Un rappresentante di Gibuti si sedeva fino ad oggi nel Parlamento Francese. La lotta tribale è sempre stata forte fra le due etnie, fomentata ad arte da tutti i pretendenti all'eredità francese. In particolare una futura lotta fratricida (per nulla da escludere, data la violenza che oggi nel Corno d'Africa, oppone le varie nazionalità) potrà opporre il Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, legato a Mogadiscio, alla Lega Popolare Africana per l'Indipendenza a cui ha aderito ultimamente anche Ali Aref, un Afar che, come capo del governo, si è sempre appoggiato al colonialismo francese. Unico movimento di ispirazione marxista-leninista è il Movimento di Liberazione (MPL).

Etiopia: vigilia di un nuovo massacro

Dopo lo sterminio dei giorni scorsi un'altra epurazione sta per essere lanciata dalle autorità di Addis Abeba. Lo ha annunciato la radio etiopica questa mattina. Dalle cinque di stanotte fino a lunedì è proibita la circolazione di tutte le auto e degli autobus, i cittadini dovranno recarsi regolarmente al lavoro dove saranno sottoposti a controlli di identità. Si cercano gli «anarchici» o gli «assassini a pagamento» come i militari del Derg chiamano i militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo etiopico. Come nel precedente eccidio in cui furono assassinati sembra, 600 persone, la repressione è affidata tanto alle forze armate regolari quanto alle «milizie popolari» (armate da febbraio, da quando il col. Menghistu si è sostituito a Tafari Banti) ed «ai gruppi organizzati di lavoratori e di cittadini». Esplicitamente la radio ufficiale ha riconosciuto il parziale fallimento dello sterminio della scorsa settimana:

«gli anarchici hanno già ripreso le loro attività, tuttora Addis Abeba è piena di controrivoluzionari ecc...», ha detto. Lo sforzo è quello di legare la caccia all'uomo nella capitale con la «marcia rossa» che, ormai ufficialmente, si sta preparando contro i secessionisti della Eritrea. Si stanno organizzando quattro colonne, per un totale di 300 mila uomini, che dovranno accerchiare le zone eritree sotto controllo dei due Fronti di Liberazione più importanti. L'operazione, che già fu tentata lo scorso anno sulla onda della analoga «marcia verde» marocchina di Hassan II e che si risolse in un completo fallimento, dovrà mobilitare 60.000 mila uomini delle milizie popolari ed invadere anche alcune zone di frontiera del Sudan utilizzate come retroguardia dagli eritrei. Sono i particolari di una spaventosa tragedia, senza eguali anche in Africa, di cui gli eccidi di questi giorni non sono che un macabro prologo.

Le truppe di Mobutu verso la frontiera angolana

Le truppe dello Zaire hanno ripreso Kawayongo, località vicina alla frontiera e marciavano verso l'Angola. Da quando tutti i giornalisti sono stati allontanati dalla zona di guerra molto poco trapela sull'andamento dei combattimenti, tuttavia decisivo appare il futuro momento in cui i soldati di Mobutu si troveranno nella possibilità di entrare in territorio angolano. Già tempo fa Lucio Lara, a nome del MPLA, aveva denunciato un piano di invasione del territorio angolano da parte di mercenari e truppe zairesi nelle regioni del Nord. La minaccia era tanto grave ed i sospetti così circostanziati che molti interpretarono la incursione in Zaire da parte dei katanghesi, lo scorso mese, come un anticipo tattico dell'attacco nemico da parte degli angolani. Erano interpretazio-

ni interessanti che tendevano a descrivere i katanghesi come semplici mercenari angolani o cubani; però sta di fatto che oggi la minaccia di una invasione zairese in Angola è tale da aver consigliato alle Fapla (le forze armate angolane) di schierarsi a salvaguardia delle proprie frontiere. In questo quadro rientrano anche le dichiarazioni di Fidel Castro riguardo la inviolabilità della terra angolana e la riaffermazione della saldezza dell'aiuto cubano al MPLA. La avanzata, quasi senza resistenza delle truppe zairesi, può essere spiegata solo con un mutamento della tattica militare dei «katanghesi» i quali, di fronte gli appoggi internazionali a Mobutu ed alla riorganizzazione delle sue truppe, hanno scelto la via della guerriglia al posto del confronto fra eserciti.

Un vertice di riconciliazione tedesco - americano

E' iniziata stamane a Londra la riunione dei 7 capi di Stato delle maggiori potenze industriali occidentali. Questo incontro, che durerà 2 giorni è il terzo della serie, dopo quello di Rambouillet (Parigi 1975) e quello di Portorico (1976), e vede per la prima volta la partecipazione, anche se limitata ai soli temi «comunitari» del presidente della commissione esecutiva della CEE, Roy Jenkins. La presenza del massimo rappresentante della Comunità Europea è stata voluta dal presidente americano Carter, nonostante le proteste della Francia, tradizionalmente ostile al riconoscimento ufficiale di organismi sovranazionali europei, per venire incontro alle richieste dei paesi minori della Comunità esclusi dall'incontro e rappresentati da Jenkins.

Da questo «vertice», come è avvenuto per quelli precedenti, non sono attese decisioni clamorose anche se sui numerosi problemi in esame, le posizioni delle massime potenze imperialistiche sono molto spesso divergenti.

Il tema principale di questi colloqui è rappresentato, senza dubbio, dalla necessità di concordare una strategia comune per coordinare le politiche economiche dei tre più ricchi paesi industrializzati: Stati Uniti, Germania e Giappone. Su questo nodo strategico, nei mesi scorsi, si era aperta una profonda contraddizione fra il nuovo «staff» presidenziale americano, che aveva annunciato un piano di rilancio economico interno attraverso l'espansione della spesa pubblica e concedendo consistenti sgravi fiscali per rilanciare domanda e investimenti, e i governi tedesco-occidentale e giapponese che rifiutavano l'invito di Carter ad attuare un analogo programma economico. Il contrasto si fondava sulla contraddizione non risolta fra inflazione e recessione, per cui, mentre gli Stati Uniti proponevano alle nazioni economicamente forti un rilancio delle rispettive economie interne di dimensioni tali da favorire la ripresa economica anche nei paesi industriali in crisi, attraverso lo sviluppo delle loro esportazioni, Germania e Giappone, timorosi di incrinare la loro stabilità economica e monetaria, rifiutavano di adottare qualsiasi misura espansiva, paventando una ripresa dell'inflazione interna e internazionale. Questa contraddizione ha però, di recente, trovato una temporanea ricucitura a causa dell'improvviso ripensamento di Carter, il quale, dietro le spinte di una parte del Congresso e di consistenti settori economici e fi-

nanziari, ha ridimensionato le misure di rilancio dell'economia americana, avvicinandosi, di fatto, alle posizioni di Schmidt e di Fukuda.

Il risultato di questa convergenza fra i tre pilastri dell'economia occidentale, significherebbe ancora una volta l'ulteriore subordinazione delle economie capitalistiche in «crisi» di Francia, Inghilterra e Italia, che, in mancanza di un adeguato stimolo esterno, difficilmente riuscirebbero ad uscire dalla spirale inflazione-recessione, nonostante le misure restrittive e antipopolari adottate al loro interno. E non sarà certo la leggera rivalutazione del marco e dello yen, unico risultato concreto atteso da questo «vertice» e previsto dalla maggioranza degli osservatori, che, rendendo più competitive le esportazioni degli altri paesi sui mercati tedeschi e giapponesi, risolverà la grave crisi che attanaglia l'economia internazionale.

G. M.



mazzotta

IL TELEFONO NEMICO
di Claudio Tedoldi
Prefazione di Lucio De Carlini L. 2.800



CHE COS'E' L'ECOLOGIA
di Laura Conti
Capitale, lavoro e ambiente L. 2.000

LA NEUTRALITA' IMPOSSIBILE
di M. Bonfantini
e M. Macciò
Quantistica, relatività, evoluzione biologica L. 3.800

EMILIA RIFORMISTA E ITALIA GIOLITTIANA
di Renato Nicolai L. 2.000

RESISTENZA E RIVOLUZIONE
di Enver Hoxha
Scritti scelti 1941-1944 L. 4.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 23
I congressi della CISL L. 2.000

Autori vari
CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare L. 2.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

USCITA

BANCHI VECCHI 45 TEL. 654.22.77

materiale di informazione e controinformazione documentale del movimento giornali testi ricerche ciclostilati di gruppi di base ricerche bibliografiche riviste manifesti bibliografici

libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo



OTTA CONTINUA

Responsabili dello stesso reato...

SICCOME NON HANNO ABIURATO...

Riesce difficile commentare questa presa di posizione del PCI bolognese (con cui è stato corretto un momento iniziale di sconcerto dovuto all'evidente assurdità della persecuzione contro Benecchi e Giorgini). L'Unità bolognese, in un'edizione straordinaria, ha ripreso in toni allarmistici la «brillante» operazione di polizia («dopo l'arresto di due esponenti dei gruppi studenteschi: l'Università verso nuove tensioni?»). Si è realizzato quello che da tempo chiedevano Scagliarini e gli altri della pagina bolognese. Sono stati loro infatti a scrivere — come già avevano fatto per «Bifo» — che Benecchi

era il «capo» da togliere dalla circolazione. La loro pagina locale meriterebbe un vero e proprio studio particolare: i riferimenti culturali e linguistici sono quelli del Resto del Carlino, l'ispirazione politica è quella della repressione istituzionale di ogni forma di opposizione. Non può stupire più l'opera di delazione e l'esultanza per l'arresto dei compagni (che segue quella manifestata da Zangheri per la presenza dei carri armati di Cossiga all'Università). Il PCI sta da quella parte, dalla parte della politica economica del governo, conseguentemente anche dalla parte della «germanizzazione». Il suo obiettivo è distruggere il movimento perché

non lo può controllare: e allora i metodi sono quelli di Cossiga e di Montanelli, senza nessuna vergogna.

Bologna, 7 — Dalla dichiarazione del segretario della federazione del PCI di Bologna Pino Nanni: «Per noi comunisti l'esigenza di fare luce piena e con sollecitudine sui gravi avvenimenti di Bologna, colpendo gli organizzatori e gli esecutori della violenza, si pone con carattere di assoluta priorità. Perciò, più che entrare nelle motivazioni dei due mandati (che conosciamo per ora solo genericamente) ci rifacciamo agli elementi ben noti che sono apparsi durante quelle giornate: teorizzazione

dello scontro armato, anticomunismo preconcetto che sfocia nella provocazione aperta, mobilitazione di ogni sorta di individui del sottobosco fascista e della delinquenza comune per raggiungere il risultato di sconvolgere il clima di civile confronto della città che è ormai un dato originale ed emblematico della vita politica della nostra provincia.

I due, oggetto di mandato d'arresto, sono tra i dirigenti di queste frange oltranziste e provocatorie. Non ci consta che abbiano mai respinto la violenza e condannato gli atti di provocazione e di teppismo compiuti in città».

Bologna, 7 — Il collettivo politico dei lavoratori e il coordinamento dei lavoratori precari dell'Università di Bologna, avuto notizia dell'arresto dello studente Diego Benecchi e dell'emissione di mandato di cattura contro Bruno Giorgini, docente precario presso la facoltà di scienze dell'Università di Bologna e delegato dell'università al congresso della zona centro della CGIL; preso atto che ad essi è stato attribuito unicamente un reato d'opinione; ritengono che questa nuova iniziativa repressiva si colloca in una inchiesta che muovendo dalla ricerca del «complotto» e dei suoi responsabili, finisce direttamente per criminalizzare

i protagonisti dell'opposizione politica e del dissenso sociale; individuano in questi arresti un nuovo e più grave livello di attacco alle garanzie costituzionali attraverso strumenti di intimidazione e di violenza; respingono fermamente ogni riduzione degli spazi all'espressione libera delle opinioni; chiedono la revoca di questi gravissimi provvedimenti. Se l'espressione di una opinione politica si configura come reato, ci dichiariamo responsabili del medesimo reato.

Collettivo Politico dei Lavoratori dell'Università. Coordinamento dei Lavoratori precari dell'Università.

Bologna 7 marzo 1977

Tutti noi

Ancora vergogna!

E' difficile nascondere lo schifo che ci fa l'Unità nella sua pagina bolognese di oggi. Non ci sono solo le farneticazioni di burocrati come il segretario della federazione. Ci sono anche le falsità più squallide, come ad esempio la parola «stazione» fatta diventare «federazione (del PCI)» nel testo del mandato di cattura per il compagno Giorgini. La manipolazione è delle più folli. Nell'intenzione di far apparire Bruno come uno che propone l'assalto alla federazione del PCI. Ma il colmo è raggiunto da un titolo che sovrasta la foto della testa del corteo promosso da Lotta Continua il 25 aprile. Si vede la prima fila, composta dai familiari di Francesco Lorusso, dalla madre di Franceschi e dal padre di Claudio Varalli. Sulla destra della foto c'è anche quel Verde che si era presentato alla famiglia Lorusso co-



me fratello dell'agente Passamonti. L'Unità intitola così: «Fin dall'inizio con le "autorità"». Così, con il termine sprezzante di autorità, il PCI tratta dunque i familiari di Francesco Lorusso, la madre di Roberto Franceschi, il padre di Claudio Varalli.

Non erano mai scesi così in basso.

Fuori i nomi! li vuole Pascalino

I compagni Mimmo Pinto e Paolo Brogi sono andati questa mattina in Questura, a Roma, dove erano stati convocati per «essere sentiti in affare di giustizia».

L'affare di giustizia consisteva nel rispondere a una domanda: da chi è composta la segreteria nazionale di Lotta Continua? I due compagni hanno chiesto chi e perché si interessasse della segreteria. E' venuto fuori quanto segue. Un magistrato di Terni ha trasmesso alla procura di Roma un procedimento per vilipendio nei confronti della segreteria di LC, sulla base del comunicato diffuso dopo la morte del nostro compagno F. Lorusso. Archiviato in un primo momento, il procedimento è stato riaperto dal capo della procura romana, Pascalino, che come tutti ricordano ha fatto parlare recentemente di sé per lo scontro avuto con Cossiga a propo-

sito della gestione della repressione.

Pascalino vuole conoscere dunque i nomi dei membri della segreteria, richiesta quantomeno bizzarra visto che ciò è di pubblico dominio, pubblicamente reso noto attraverso la stampa all'indomani del nostro congresso. Stupisce inoltre che la Questura romana non abbia saputo rispondere a tale richiesta. A meno che il tutto non dovesse far parte di una messinscena di cui ignoriamo il senso. Per parte nostra non abbiamo avuto difficoltà a rendere noto ciò che era già noto, come abbiamo fatto presente. Resta il fatto che, al di là delle procedure, a qualcuno sia venuto in mente ora di aprire un procedimento penale nei confronti della segreteria di LC per un non meglio individuato reato di vilipendio che sarebbe stato commesso se ben capiamo due mesi fa.

Cosa succede a Bologna

Bologna, 7 — La polizia ha deciso di approfittare della pausa di fine settimana per portare a fondo il suo attacco al movimento degli studenti. Si conta evidentemente sul fatto che sono molto numerosi a Bologna gli studenti fuori-sede, i quali tornano a casa per il sabato e la domenica. Nella nottata di venerdì, dopo che un corteo di 3.000 studenti era giunto fin sotto il carcere di S. Giovanni in Monte (dal quale per altro Diego Benecchi era già stato trasferito), il SDS ha operato una trentina di perquisizioni contro compagni del movimento e contro la libreria «Il Picchio». Cosa cercassero è naturalmente oscuro, dato il carattere puramente d'opinione dei reati attribuiti ai «mandanti» della lotta. Si segnala un notevole concentramento di agenti del SDS da tut-



to il Nord Italia, il che lascia prevedere che la provocazione sia ben lungi dall'essere conclusa. Tra i compagni c'è molta rabbia, insieme al comprensibile sgomento: nessuno pensava più che la Questura potesse colpire in questo modo, per giunta a quasi due mesi dai fatti di marzo. Riunioni di facoltà del movimento sono convocate per la mattina di lunedì all'Università. Verranno certamente decisi i termini della risposta di massa e della mobilitazione capillare.

Piccola cronaca criminale

(continua da pag. 1)

che questo è diventato un argomento «top secret» — o la sepoltura del processo ai ministri Lockheed. Ci riferiamo anche e soprattutto ai fatti della «piccola cronaca» di questi giorni.

L'arresto di un editore a Verona che stava preparando un libro sulle lotte all'Università di Bologna, e il sequestro dei materiali e documenti raccolti per questo libro, è

un fatto di cronaca. E' accaduto ieri a Verona.

L'arresto di due compagni di Bologna rei di aver pronunciato in un'assemblea studentesca di due mesi fa una frase che rivendicava la giustizia di un corteo contro la sede della DC il giorno dell'assassinio di Francesco Lorusso, è un fatto di cronaca.

E' accaduto l'altro ieri nella capitale emiliana, e l'Unità di ieri lo commenta riportando un passo del comunicato della sua federazione bolognese: «per i comunisti (sic!) l'esigenza di fare luce piena e con ogni sollecitudine sui gravi avvenimenti di Bologna, colpendo gli organizzatori e gli esecutori della violenza, si pone con carattere di assoluta priorità». Assol-

luta priorità di perseguire i rivoluzionari per delitto di opinione, a colpi di codice fascista, di mettere in galera gli editori che stampano e diffondono libri, quindi idee, quindi sovversione: è la linea del PCI, ed è cronaca.

«Un agente di PS, Nicola dal Piano, ha ucciso un ragazzo di 19 anni che aveva sorpreso mentre tentava di rubare un'auto». E' avvenuto a Roma, l'altro ieri. E' cronaca.

«Tragico errore. Poco dopo le 22 un agente di custodia in servizio sulle mura del carcere, avendo notato nella sottostante via Abbazia un movimento sospetto, sparava alcune raffiche di mitra; i proiettili raggiungevano l'auto guidata da Anto-

nio Freguggio di 41 anni, meccanico, al fianco della quale si trovava Elena Zenca, di 42 anni». E' accaduto l'altro ieri a Novara. E' cronaca.

E' cronaca l'arresto di 12 disoccupati a Napoli, «capi» e «organizzatori» di un corteo di disoccupati al palazzo della Regione.

E' cronaca l'arresto di un avvocato difensore al processo del NAP, Saverio Senese, perché il nome compare, sembra, sull'agenda di un presunto nappista.

E' cronaca la condanna a 4 mesi di un sindacalista di Novara per un picchetto operaio del '71.

E' cronaca la assoluzione dell'ufficiale e dell'agente accusati della uccisione del pensionato Tavacchio.

E' cronaca la messa in libertà del terrorista fascista Vivirito, implicato in innumerevoli attentati, aggressioni, stragi tentate e riuscite.

Si potrebbe continuare per pagine e pagine.

Fatelo voi, cercate le notizie sui giornali, quelle piccole, nelle pagine infatte è riservata ad altro, alle filastrocche dei partiti, o alle grandi notizie, come quella della fuga di sei quindicenni, ladruncoli, dal carcere minorile di Ferrante Aperti. Loro, non i trafficanti di uranio dei servizi di sicurezza, sono i grandi delinquenti di questa società, per loro si preparano letti di contenzione, celle di isolamento, fuochi di sommarie.

Ascoltate i servizi di Gustavo Selva sul GR 2,

contro il pretore di Treviso che ha «accreditato il terrorismo» accogliendo la richiesta di Lotta Continua di costituirsi parte civile nel processo sulle schedature politiche per le assunzioni.

Leggete attentamente gli attacchi dell'Unità e di Rinascita agli «atteggiamenti e teorizzazioni di quel settore di Magistratura Democratica prevalsi al recente congresso».

Lì, in quella cronaca in quei commenti, troverete l'impudicamente illustrato il contenuto concreto delle «intese programmatiche» di governo, il significato reale delle parole vuote che i politici ci vomitano addosso ogni giorno.

Caccia alle streghe, fascismo di stato: questo è il programma.